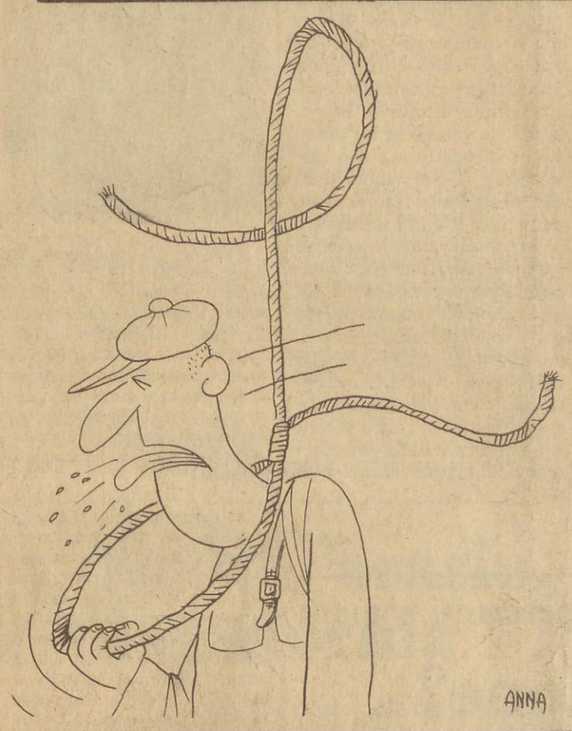
quotidiano dei lavoratori

mercoledì 29 novembre 1978

L. 200

Inserti speciali... fino al tabloid

Pubblichiamo oggi nelle pagine interne l'inserto speciale curato dal Direttivo Nazionale di Dp sugli aspetti teorici e politici generali dello scontro di classe in Italia e nell'occidente capitalistico; come i lettori ricorderanno l'inserto avrebbe dovuto uscire domenica scorsa. Venerdì, invece, pubblicheremo un inserto speciale sul seminario Nazionale sul *QdL* tenutosi sabato e domenica a Milano. Per domenica 3 dicembre, quando uscirà il tabloid, stiamo già ricevendo prenotazioni per la vendita militante da ogni città. I compagni sono pregati di fare le prenotazioni entro Venerdì mattina, telefonando in diffusione.



Da oggi abbiamo un padrone in più: si chiama Schmidt

di Guglielmo Ragozzino

Ieri il governo italiano ha deciso l'ingresso del nostro paese nel sistema monetario europeo, il mitico serpente Sme. Da oggi tutti i proletari, gli operai, i disoccupati, hanno un padrone in più. Si chiama Schmidt è il capo delle teste di cuoio, ha vinto a Stammheim e per questo è molto amato in Italia, in certi palazzi. Domani, forse, al posto di Schmidt a comandarci ci sarà Strauss, uno per il quale l'on. Piccoli è un pericoloso rivoluzionario.

Non è questo il tempo di esporre i particolari tecnici della «piattaforma» che il governo italiano ha ottenuto nel corso di una faticosa discussione nella quale ha agitato per mesi gli spauracchi di una resistenza dei grandi banchieri d'Italia, della rivolta della Confindustria, del rifiuto del Pci e del Psi. Ci sarà tutta la settimana che ci separa dalla riunione dei capi degli esecutivi della comunità europea di Bruxelles il 4 dicembre per fare il punto, e poi tutto il mese fino al fatidico 1 gennaio, quando il serpente nascerà. È inutile anche raccontare della insonne attività di banchieri, ministri, funzionari del loro vorticoso girotondo di incontri bilaterali - ufficiali e segreti - in tutte le capitali, se non per segnalare che sono il modo di espropriare ancora di più i lavoratori e gli altri proletari di ogni controllo e di ogni possibilità di contare. Il parlamento, che alcuni considerano ostinatamente un luogo di decisioni politiche saprà, a cose fatte, quello che si vorrà fargli conoscere [i trattati, gli impegni, firmati dalla diplomazia segreta dei nostri Kissinger formato ridotto li conosceremo tra qualche anno].

La maggioranza dei 5 partiti si riunirà dopo, a cose fatte. Il sindacato, per quel che conta, ancora una volta è spiazzato dalla posizione del Pci, dal suo repentino voltafaccia. Ma forse, alle grandi confederazioni un rapporto di delega e di subalternità con il potente sindacato tedesco, la Dgb, non è neppure odioso, anzi. Darà piuttosto qualche mal di testa ai fautori della autoregolamentazione sapere delle 35 ore subito *e dei forti aumenti salariali richiesti dai lavoratori siderurgici tedeschi con lo sciopero generale. Per ora nel sindacato italiano non si parla ancora della questione vera, la scala mobile, che il serpente renderà impossibile. Se ne parlerà domani.*

Resta solo una curiosità, che difficilmente sarà appagata. Non è, come si potrebbe pensare, qualche spiegazione del «nuovo corso monetario» del Pci. Il Pci è diviso ha cambiato posizione tre volte, ha scelto di stare con la Banca d'Italia [e con Andreotti]: questa è la sua politica e accetta di pagarne i prezzi e di farli pagare a tutti. La domanda è un'altra. Quanto è costato tutto questo? Per una manciata di aeroplani una multinazionale americana di medio calibro ha comperato negli anni scorsi mezzo governo italiano, un presidente della repubblica, il primo ministro del Giappone il principe d'Olanda pagando molti milioni. Oggi Schmidt si è comprato tutta l'Italia, per rivenderne forse domani una parte a Carter. «Quanto, cancelliere? E, sappi, hai fatto un cattivissimo affare».

Grossa manifestazione ieri a Pisa contro la repressione

Oggi in aula il decreto Pedini Il movimento l'ha già respinto

Le manovre d'emendamento hanno aperto spazi alla destra e si tenta di avviare la controriforma della Università - Ma l'ultima parola non è detta: ieri anche l'Università di Catania è stata occupata

Ieri mattina a Pisa un'imponente manifestazione ha dimostrato la pronta reazione di tutta la città allo sgombero della Sapienza operato dalla polizia. Un corteo di oltre 5000 persone raccoglieva docenti, non docenti, studenti universitari in sciopero generale, accanto agli studenti delle scuole medie superiori, che anch'essi avevano proclamato lo sciopero. È stato occupato il rettorato, e il rettore è stato costretto a confrontarsi con i lavoratori e gli studenti. Gli è stato chiesto che si dimettesse, e al suo rifiuto sono stati spazzati gli uffici del rettorato. Tutte le facoltà sono state rioccupate fin dall'altro ieri, un'occupazione di massa che vede centinaia di studenti e di lavoratori impegnati in questa battaglia contro il decreto Pedini e contro il primo tentativo di imporlo, non solo attraverso i compromessi fra i partiti e i dibattiti parlamentari predeterminati, ma anche attraverso la repressione violenta delle lotte. Lo scontro è durissimo e coinvolge tutte le componenti dell'Università, investono problemi complessi di potere, di occupazione, di riforma, di intervento governativo su materia di contrattazione. Il fermento sta estendendosi ad altre università. Da tre giorni è occupata la università di Lecce, ieri era in corso a Roma un coordinamento nazionale per organizzare e generalizzare la lotta, la facoltà di Veterinaria a Milano ha indetto l'altro ieri due giorni di blocco dell'attività didattica e di ricerca. Scorrendo le mozioni che decidono le occupazioni emerge il rifiuto del decreto nel suo complesso, nella logica che lo ispira: quella del rafforzamento del potere baronale, del taglio dell'occupazione, della prefigurazione della controriforma universitaria. «*Il decreto 462, con le recenti modifiche, dimostra come sia perdente, e apre spazi alla controffensiva di destra, una battaglia di modifiche e di emendamenti*» Questa la dichiarazione dei compagni di Pisa. Anche qui, come già per gli ospedalieri, lo scontro è politico, fra lavoratori e governo, e non consente mediazioni. È la difesa degli interessi consolidati che si scontra con i bisogni delle masse. Questa battaglia è perchè il decreto non passi e tutta la materia, dal tempo pieno alla sistemazione dei precari, venga rimessa in discussione a partire dalle assemblee. «*Il problema dei precari, che adesso temono di vedersi ancor più danneggiati se non si preme per una soluzione che salvi il più possibile dei posti di lavoro* - affermano i compagni di Pisa - *si risolve soltanto se si rilancia il contratto unico e si riapre su questo terreno la trattativa nazionale. È questa la pregiudiziale di qualsiasi accordo anche per i compagni di Lecce. Per la discussione in parlamento non c'è emendamento che tenga c'è soltanto da verificare la volontà dei gruppi di Dp e Radicali*

segue a pag. 4

5.000 impiegati Alfa contro la riduzione degli scatti

MILANO — Tutti gli impiegati dell'Alfa Romeo di Arese, 5.000 lavoratori, si sono espressi nelle varie assemblee di reparto per la riduzione d'orario a 38 ore fino ad arrivare a 35 nell''80, l'aumento salariale non inferiore alle 20.000 lire subito, il mantenimento dei 12 scatti agli impiegati, portando al 5% di paga base e contingenza gli scatti operai, in modo da ridurre la forbice non danneggiando gli impiegati e avvantaggiando gli operai. Su questi punti si sono votate precise mozioni che rappresentano un punto fermo nei confronti della piattaforma Flm. Tra i reparti operai, finora ha votato solo quello Grandi Motori. Anche qui la mozione che è passata si pone in modo alternativo rispetto alla piattaforma Flm su scatti, orario e salario. In particolare su quest'ultimo punto si chiede che oltre 20.000 lire di aumento uguale per tutti, anche le 10.000 lire della riparametrazione non vengano scaglionate ma corrisposte a partire dal 1° gennaio '79.

In sciopero per le 35 ore i metallurgici tedeschi

Duecentomila lavoratori della Ruhr da ieri hanno incrociato le braccia - I padroni hanno minacciato la serrata di sei grandi fabbriche - Il governo invita alla moderazione

Da ieri è inizato lo sciopero dei lavoratori siderurgici della regione Reno-Westfalia per la riduzione dell'orario del lavoro. Più di 250 mila operai del settore, oltre a rivendicare un aumento salariale del cinque per cento (la controparte ha proposto il tre per cento) chiedono anche la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore. Quest'ultima rivendicazione è la parte più importante del pacchetto presentato dai lavoratori, malgrado la resistenza del sindacato, e rappresenta l'inizio di una campagna più generale, di tutte le categorie nella lotta per la riduzione dell'orario e contro la disoccupazione.

Questo sciopero è stato deciso attraverso un referendum indetto dall'Ig-Metall (il sindacato metalmeccanico) al quale hanno partecipato tutti gli operai organizzati e l'87% di costoro si è appunto espresso per lo sciopero. Una altissima percentuale che mostra, se non altro, la radicale volontà dei lavoratori tedeschi di condurre una decisiva battaglia contro un padronato a sua volta deciso ad attaccare duramente le conquiste ottenute l'inverno scorso dai lavoratoi metalmeccanici di Stoccarda.

Negli ultimi cinquant'anni i lavoratori di questa regione non erano mai scesi in sciopero così compatti e organizzati. L'ultimo sciopero con queste dimensioni risale al 1928 e ad esso seguì la serrata di tutte le fabbriche della zona. In questa regione il *Ruhrgebiet*, sono infatti concentrati i tre quarti della capacità produttiva d'acciaio della Rft, e lo sciopero significa una perdita settimanale di oltre mezzo milione di tonnellate di acciaio, mentre i sindacati dovranno dare agli operai 17 miliardi di lire alla settimana (gli operai vengono pagati dal sindacato durante i giorni di sciopero decisi dalla Ig-Metall).

La prima risposta degli industriali a questa azione di lotta è stata la decisione di serrare, a partire da venerdì prossimo, sei grandi fabbriche, colpendo 28.900 lavoratori. Il portavoce degli industriali, Franz Josef Weisweiler, ha detto che con la serrata i datori di lavoro vogliono arrivare ad una «rapida conclusione della vertenza per limitare i danni per tutti»!

Gli imprenditori avevano già fatto ricorso alla serrata anche l'inverno scorso durante il massiccio sciopero dei poligrafici; allora avevano risposto chiudendo tutte le tipografie e impedendo il lavoro a 36 mila operai. Ancora una volta quindi, nonostante vari ricorsi sindacali e alcune sentenze negative di primo grado, la serrata continua ad essere considerata un mezzo legittimo e questo grazie ad una sentenza emessa dal Tribunale federale del lavoro dopo le lotte del marzo scorso.

Alla dichiarazione di Weisweiler, ha reagito energicamente il presidente dell'Ig-Metall, Eugen Loderer. Quest'ultimo in una manifestazione svoltasi ieri durante la quale gli operai hanno in coro gridato «tieni duro», ha definito la decisione del padronato una «provocazione». Loderer ha poi aggiunto che « la serrata è un mezzo vergognoso con cui si vuole colpire i lavoratori e sottomettere il sindacato».

Nel frattempo anche la cosidetta Commissione dei cinque saggi dell'economia, che tiene informato permanentemente il governo di Bonn, ha invitato i lavoratori e in particolare la direzione sindacale ad una «generosa moderazione». Secondo questa commissione i lavoratori dell'acciaio vogliono dare un colpo mortale non solo alla siderurgia tedesca, ma all'intera economia della Germania federale che è «appena entrata in una fase di convalescenza». Sempre secondo questa Commissione «l'economia tedesca avrà per l'anno prossimo una crescita del quattro per cento (rispetto al tre per cento dell'anno in corso)».Dai rapporti di costoro risulta anche che gli investimenti aumenteranno del sei per cento e, ciò nonostante, la disoccupazione non subirà una significativa diminuizione. La Commissione, come del resto il padronato e la maggioranza della direzione del sindacato generale (la Dgb), propone invece della riduzione dell'orario di lavoro, il prolungamento delle ferie dalle attuali quattro settimane a sei.

ed.ru.

Una rinnovata «strategia dell'attenzione» verso il QdL

Quando una testata è progetto

La sottoscrizione sta avendo una impennata senza precedenti; la raccolta dei prestiti stenta invece a partire con la dovuta energia. Stante il livello delle uscite ribadiamo che solo uno sforzo sul lato dei prestiti (a media e a lunga scadenza) può consentirci di uscire dall'emergenza e cominciare a realizzare il piano di riorganizzazione delle basi finanzirie e produttive del giornale. Nel frattempo occorre dare continuità alla sottoscrizione, ad evitare flessioni che pregiudichino quanto finora realizzato. Informiamo lettori e compagni che volessero ragguagli sulle scadenze di spesa o sulle modalità per la raccolta dei prestiti che possono telefonare in via Bonghi chiedendo dei compagni del «Comitato per l'emergenza». Al giornale, intanto, dopo la tensione dei giorni scorsi la situazione tende a normalizzarsi, anche se occorrerà mantenere viva la mobilitazione dei compagni di Milano per garantire volontari per l'impaccatura (ricordiamo che problemi di organici al turno di notte preesistevano alla chisura del giornale e che tali problemi si sono, evidentemente, acuiti nei giorni scorsi).

Sul fronte per così dire esterno al giornale e all'area dei compagni di Dp vi sono segni di una «strategia dell'attenzione» che era finora mancata. Perfino il *Corriere della Sera*, che ieri avevamo duramente criticato per il suo silenzio, ha pubblicato in seconda pagina un breve articolo per informare della nostra situazione e per ricordare che «per chi è profondamente convinto che pluralismo dell'informazione significa innanzitutto pluralismo delle testate; la chiusura di un giornale, di qualsiasi giornale, è un fatto grave e perciò da evitare. Non si tratta di sollecitare, ovviamente, un assistenzialismo fuori stagione: si tratta di approntare tutti quegli strumenti che, a cominciare da diverse regole di distribuzione, consentano anche a un giornale come il *QdL* di migliorare i suoi conti economici». L'articolo del *Corriere della Sera* conclude riprendendo un concetto da noi espresso in uno degli ultimi numeri: «... ogni giornale che scompare è un pezzo di libertà di stampa in meno per tutti quanti». Questa lunga citazione non per fare il panegirico della più qualificata testata della borghesia nazionale, ma per sottolineare come sia pur tardivamente, il problema dell'esistenza o meno di un giornale come il nostro si ponga obiettivamente come un problema politico.

Continua invece a brillare per la sua reticenza *La Repubblica* di Eugenio Scalfari. E a questo punto, vista l'indisponibilità del Direttore, sarà il caso di rivolgersi direttamente ai colleghi di quel giornale e rinnovare loro una domanda già espressa: che il nostro giornale viva o sia costretto a soccombere *per una manciata di milioni* è cosa di cui occuparsi o no?

Analoga domanda rivolgiamo alle forze politiche che da anni tengono ferma nel cassetto la riforma dell'editoria. È pur vero che qualche settimana fa la Commissione Interni della Camera ha finalmente licenziato il progetto di legge, ma non è altrettanto certo che la conversione in legge avvenga nei tempi più rapidi, secondo le aspettative della stampa autogestita. Troppi gli interessi in gioco, troppo il «potere» che si gioca dietro questa riforma. Evidentemente il ragionamento che prevale (anzitutto nella Dc) è che più passa il tempo meglio è più si da spazio a Rizzoli più possibilità si avranno di controllare il grosso della stampa cosiddetta indipendente. Così vanno le cose in questo democratico paese lo sapevamo. E se dobbiamo essere sinceri, non ci rammarichiamo più di tanto che la nostra salvezza e il nostro rilancio siano anzitutto nelle mani di migliaia e migliaia di compagni, di proletari, che con questo potere si scontrano ogni giorno, in ogni momento della loro esistenza. Mai come in questi giorni, esaminando l'elenco della sottoscrizione ci siamo sentiti *Quotidiano dei Lavoratori*

A Roma un convegno organizzato da Mondoperaio

«Marxismo, leninismo e socialismo»

Ha preso il via ieri mattina il «meeting» internazionale su «marxismo-leninismo-socialismo» organizzato dal centro culturale Mondo Operaio diretto da Paolo Flores D'Arcais Il convegno rientra in quello che è stato definito il nuovo corso socialista, che è incominciato con il saggio di Craxi e le relative polemiche. Da lì ha avuto inizio quella che, salutando i convenuti il segretario del Psi ha definito «primavera culturale del socialismo italiano». L'organizzazione del convegno riflette la nuova credibilità, il nuovo stile del Psi, la sua nuova immagine pubblica: garofani rossi negli occhielli e sui tavoli, estrema cura nei rapporti con la stampa, un servizio d'ordine gentile e diplomatico il tutto nello scenario dell'hotel Jolly modello d'architettura lussuosa e di cattivo gusto. Varie ed estremamente qualificate anche le presenze dei convenuti: si va da Francesco Alberoni a Luigi Pintor, da Federico Stame a Riccardo Lombardi fino a esponenti del dissenso dell'est come Kolakowski e Pelikan, oltre a vari studiosi marxisti e non, tutti elencati in un opuscolo che ne delinea la biografia, oltre ad una guida bibliografica in cui si può trovare anche Del Noce. Al di là dei soliti riti di tutti i convegni e della cornice che circonda questo convegno, in attesa di approfondire nei prossimi giorni tutti i contenuti espressi dalle varie comunicazioni (stamattina è molto atteso l'intervento di Rudy Dutshfee, ex leader della contestazione berlinese) bisognerebbe chiarire la vera natura di un convegno tutt'altro che accademico nonostante le apparenze ma in realtà tutto rivolto al presente, al rilancio dell'ideologia neo-liberista contro ogni centralismo e quindi utilizzando i termini in maniera apparentemente pregnanteta e del tutto opposta a come li ha utilizzati il movimento dal '68 ad oggi: pensiamo a «revisione» che in questo convegno è un po' la discriminante in base alla quale si danno giudizi negativi e positivi. Con questa smania di revisionare tutto, capita di sentire uscire gustose, come quella di Craxi che ha dichiarato :«Il destino di tutti i grandi è di essere superati» (da altri grandi?) Teng Hsiao Ping avrebbe fatto salti di gioia, ricevendo un simile avallo alla sua politica, o l'intero intervento di Pellicani, uno dei nuovi filosofi di corte; che ha snocciolato frasi storiche del tipo:«Lenin aveva una visione della realtà gnosticomanichea, il mondo è corrotto e orrendo, il problema della democrazia in Lenin non esiste e dato che il proletariato non è rivoluzionario occorre sostituirlo con il Partito che è l'ordine monastico, ecc...» Anche se molti dei problemi affrontati dal convegno, la natura della società dell'est, il rapporto tra partito e movimenti di massa, tra stato ed economia, il nesso democrazia socialismo, sono problemi reali che sono davanti, e non da oggi, al movimento di classe e alla nuova sinistra; il modo di affrontarli e soprattutto i fini politici con cui li affronta il Partito Socialista vanno analizzati e denunciati senza mistificazioni per quello che sono, visto anche il fascino che esercitano in settori di movimento in mancanza di prospettive e in chiro riflusso. Ad un certo punto, i lavori sono stati brevemente sospesi perchè stava cadendo una tegola; non vorremmo che, a breve o medio termine, molti ammiratori del nuovo corso socialista non prendano anche loro una bella «tegola» sulla testa.

m.em.

Ancora raffiche di lettere e di smentite sull'affare Moro

In 15 lettere rese note da «Panorama» gli estremi tentativi di Moro per uno scambio di prigionieri, ma Piccoli, Zac, Fanfani e Ingrao dicono di non saperne niente

Ancora lettere di Aldo Moro, ancora interrogativi, ancora smentite. Dopo la pubblicazione di 15 lettere inedite sull'ultimo numero di *Panorama*, puntuali sono arrivate le dichiarazioni di alcuni tra i più importanti uomini politici a cui si sarebbe rivolto il presidente dc negli ultimi giorni di prigionia e di vita. Ingrao e Fanfani, Piccoli e Zaccagnini hanno negato di aver mai ricevuto queste lettere, e così pure per quanto riguarda don Levi, il vicedirettore dell'*Osservatore Romano*. *Panorama* accusa invece i politici di averle tenute nascoste per sette mesi, e il governo da quando furono ritrovate le copie nel covo delle Br scoperto durante l'operazione del generalissimo Dalla Chiesa. I destinatari sono colleghi di partito, amici di famiglia e collaboratori, ai quali Moro si rivolge con toni sempre più disperati per sollecitare una soluzione pacifica, alludendo espressamente alle proposte e confermando l'esistenza in quei due mesi di un'ala della Dc impegnata a favore di una trattativa; esponenti di questa tendenza sarebbero Gui e Misasi, che vengono indicati come punti di riferimento per amici nel tentativo di rompere il «fronte della fermezza» patrocinato dalla segreteria dc, nonchè dal Pci, dai repubblicani e dal governo. Ma la lettera più esplosiva è quella indirizzata ai presidenti delle due Camere; scrive Moro a Ingrao e Fanfani: «...A questo punto ritengo invocare l'umanità e la comprensione delle due Assemblee dei loro Presidenti per una soluzione che a mio avviso non pregiudicherebbe in alcun modo nè i diritti dello stato nè i legittimi interessi dei prigionieri politici tra i quali io mi trovo. Questa soluzione dovrebbe essere negoziata tramite la Croce Rossa di Ginevra e dovrebbe concretarsi in una legge straordinaria ed urgente in Parlamento, la quale mi conferisce lo status di detenuto in condizioni del tutto analoghe, anche come modalità, di vita, a quelle proprie dei prigionieri politici delle Brigate Rosse. Per legge io verrei così vincolato a questi prigionieri e non potrei fruire di clemenza o di scambio se non in quanto gli altri ne beneficiassero. La garanzia delle Br dovrebbe essere data tramite la Croce Rossa Italiana o la legge che il Parlamento voterebbe ritenendo in essa assorbita l'autorizzazione a procedere e ad arrestarmi. So bene che si possono fare tutte le possibili obiezioni. Sta di fatto però che questo è l'unico modo di salvare la vita ed ottenere condizioni di detenzione accettabili e che io accetto fino a che non maturano le condizioni di un migliore assetto della materia... In una prigione comune, per quanto severa, io avrei delle migliori possibilità ambientali, qualche informazione e istruzione, l'assistenza medica e un contatto almeno saltuario con la famiglia...». Se la proposta di Moro è effettivamente sbalorditiva non può tuttavia essere il pretesto per ribadire, come fa la *Repubblica* di ieri, la tesi della demenzialità del prigioniero Moro. Vero è invece che non un'ipotesi fu evitata dal presidente dc nella sua lotta per la vita, dagli appelli al papa e all'Onu, fino ai ragionamenti politici, agli esempi giuridici internazionali per convincere la Dc dell'opportunità politica e della necessità morale di salvarlo. Dopo due mesi di silenzio assoluto, di volontà di arrivare alla sua morte pur di difendere la ragion di stato, è comprensibile che sia anche arrivato a formulare una simile proposta. Da questo ultimo «capitolo Moro» risulta la figura di un uomo solo e disperato ma non dissennato. Certo angosciato dal muro eretto intorno a lui dai partiti (da qui il pressante invito alla moglie a usare radio e televisione per rompere questa congiura) e soprattutto dall'amara scoperta delle conseguenze estreme di un sistema di potere che egli stesso aveva contribuito a costruire, e che coloro che lo vogliono per forza pazzo si ostinano a salvare dalle grosse responsabilità sull'«affaire Moro».

g.t.

Apparentemente senza movente il ferimento e l'omicidio dei due commercianti romani

Vendetta o strategia della tensione?

ROMA — Negli ambienti della questura, l'omicidio e il ferimento dei due negozianti avvenuto l'altra sera a Roma, è stato definito «un piatto freddo», cioè una vendetta che viene da lontano, nel tempo. Questo nonostante la solita telefonata che ha rivendicato a «guerriglia comunista» i due attentati. Secondo la telefonata anonima che è arrivata alla redazione del *Messaggero*, i due commercianti sarebbero stati colpiti perchè «spacciatori di eroina e sfruttatori di minorenni».

Sulla veridicità o meno di questa telefonata non è possibile, per ora, avere elementi ulteriori; molti punti oscuri vi sarebbero nella vita dei due commercianti tali da poter lasciare aperte tutte le possibili interpretazioni.

I fatti sono ormai noti; nella serata di lunedì, contemporaneamente ma in due luoghi diversi, in via Calpurnio Fiamma e in viale delle Provincie, ignoti sparano diversi colpi di pistola contro **Saadi Vaturi, nato a Tripoli** e Amleto De Masi. I due commercianti proprietari di due negozi al tuscolano e al quartiere Italia, cadono colpiti. Per il primo i colpi sparati dal killer sono mortali. I due commercianti abitavano a pochi metri: De Masi ha dichiarato, in ospedale, di non conoscere minimamente l'altro; ma diverse testimonianze confermano che i due erano molto amici. Sicuramente un cognato di De Masi conosceva il Saadi Vaturi. Altro dato certo è che i due disposero, quasi contemporaneamente, fra il 1975 e il 1976 di considerevoli somme che investirono nei negozi ora di loro proprietà. Del resto i due avevano lavorato per più di un anno in negozi a pochi metri uno dall'altro.

Secondo gli abitanti di viale delle Provincie i due non sarebbero coinvolti in alcun traffico illecito; «se lo fossero - hanno detto - lo avremmo saputo poichè la nostra zona è molto piccola,. Sembra un nuovo enigma, un nuovo delitto «senza movente».

Noi proviamo ad ipotizzarne uno; c'è forse un gruppo nella Capitale, che ha deciso di sparare sul mucchio? Il caso del giovane studente colpito alla testa da un colpo di pistola apparentemente per uno «sgarbo» in autobus, l'uccisione e il ferimento dei due commercianti ieri sera, potrebbero non essere episodi scollegati. C'è un gruppo che si chiama Nar, è legato al Msi, ha rivendicato l'assassinio di Ivo Zini (colpito perchè casualmente stava davanti alla sezione del Pci di Monteverde). L'obiettivo forse è la paura. Poco importa se poi qualcuno di loro telefona dicendo di essere un ;guerrigliero comunista».

MACERATA
Scarcerato il compagno Costantini

MACERATA - È terminata con la scarcerazione la montatura che la procura di Ascoli Piceno aveva creato contro il compagno Maurizio Costantini (di San Benedetto del Tronto) in carcere da otto mesi sotto l'accusa di far parte della Brigata Mara Cagol, di aver appiccato il fuoco alla macchina di un fascista di San Benedetto e di istigazione alla sovversione. Lo stesso pubblico ministero ha però chiesto la cancellazione di questi ultimi due reati ed ha ridotto l'accusa di formazione e direzione di banda armata alla semplice propaganda sovversiva. Quest'ultima accusa parte dal ritrovamento nella casa di Maurizio di una parte del testo, ricopiato a mano, di un volantino che le Brigate Rosse fecero trovare nel maggio scorso a San Benedetto per rivendicare l'attentanto alla macchina di un fascista. Inoltre il pubblico ministero aveva richiesto 20 mesi di arresto per un coltello trovato adosso a Costantini. La difesa, formata dagli avvocati Di Giovanni e Piazolla, con una dettagliata esposizione ha invece demolito punto per punto l'accusa di propaganda sovversiva e di partecipazione ad associazione sovversiva. Il processo si è concluso verso le 20 di lunedì con la condanna di Maurizio ad un anno e 4 mesi per il possesso del coltello e a due anni, a cui è stato applicato l'indulto, per la propaganda sovversiva e quindi con la sua immediata scarcerazione. Il processo è stato preceduto da un'intensa campagna di controinformazione portata avanti dai compagni di San Benedetto, Civitanova e Fermo con mostre, volantoni e con una presenza al processo di circa un centinaio di compagni. Il tribunale di Macerata era letteralmente occupato da carabinieri e poliziai che però non sono riusciti, a spaventare i compagni giunti dalle alte province anche con un pullman. Ci sembra doveroso far notare che l'articolo comparso sul *Quotidiano dei Lavoratori* di ieri sembrava più una nota di agenzia che un'articolo di controinformazione, mentre il titolo «Processato presunto Br» era decisamente sbagliato.

ROMA
Si ritrovano i Collettivi dell'assemblea del Colosseo

ROMA — Il collettivo autoferrotranvieri, il collettivo pubblico impiego, il collettivo poligrafico propongono ai collettivi dell'assemblea del Colosseo dello scorso inverno, di rivedersi per riprendere il lavoro comune, per discutere sulla fase contrattuale e sull'opposizione operaia a Roma. *I collettivi propongono che quest'incontro si svolga giovedì prossimo alle 18 al circolo Gianni Bosio in via Dei Sabelli 3.*

BARI
Ad un anno dall'assassinio di «Benni» Petrone

BARI—Chi credeva che, al di fuori di accordi di partito fatti con il bilancino, non vi fosse spazio per l'opposizione sul terreno dell'antifascismo, si è dovuto ricredere in fretta di fronte alla grande mobilitazione studentesca che si è avuto questa mattina a Bari nell'anniversario della morte del compagno Petrone, assassinato un anno fa da una squadraccia fascista partita dalla federazione del Movimento Sociale. Alla manifestazione, alla quale hanno partecipato almeno 8 mila studenti, e che è stata caratterizzata da parole d'ordine rivoluzionarie ed antifasciste, la Fgci aveva deciso di non partecipare contrapponendosi alle decisioni scaturite dalle assemblee unitariae cercando di indirizzare il movimento in canali puramente istituzionali come quelli determinati dal comutato unitario antifascista rappresentante i partiti dell'arco istituzionale». Il corteo che partiva da piazza Prefettura, dove fu mortalmente colpito Benedetto Petrone; si è snodato per le vie della città, sostando davanti al tribunale dove si stanno svolgendo le udienze del processo e si è concluso nella città vecchia dove è stata posta una lapide, presso la casa di Benedetto. Ancora una volta ai tentativi di lacerare l'unità antifascista delle masse studentesche, queste hanno risposto in modo chiaro e deciso esprimendo la volontà di proseguire la battaglia antifascista sul terreno dell'antifascismo militante unitario e di massa, e battendo le posizioni di chi preferisce l'unità antifascista con la Dc per la quale gli studenti hanno chiaramente indicato il suo ruolo di copertura e connivenza con i fascisti. In questo senso si dirigono le indicazioni del movimento degli studenti che negano l'antifascismo celebrativo, indirizzandosi verso la preparazione di nuove mobilitazioni per il 14 dicembre, giorno in cui riprenderanno le udienze del processo Petrone.

ABORTO
Il 2 dicembre Coordinamento per l'applicazione della legge

ROMA — Il giorno 2 dicembre alle ore 10 presso la Flm nazionale corso Trieste 36 il coordinamento per l'applicazione della legge sull'aborto indice una giornata di lavoro con all'ordine del giorno: 1) discussione della relazione del ministro Anselmi sull'applicazione della legge. 2) Costituzione comitato tecnico scientifico da affiancare al comitato politico. 3) organizzazione convegno tecnico-politico da effettuare a febbraio, sull'applicazione della legge. 4) Organizzazione della raccolta dei dati sugli ospedali.

POLIGRAFICI
A dicembre iniziative di lotta

ROMA (agenzia) - Una giornata nazionale di lotta della categoria entro la metà di dicembre; una serie di azioni di sciopero nelle aziende investite più direttamente dal rinnovamento tecnologico; un convegno nazionale di categoria sulle nuove tecnologie: queste le iniziative sindacali che il coordinamento nazionale dei poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa aderenti alla federazione unitaria di categoria (Fulpc), è orientato a decidere dopo la rottura di categoria con la federazione editori (Fieg) sul problema dell'introduzione nelle testate giornalistiche delle nuove tecnologie. All'ordine del giorno è anche l'approvazione definitiva della piattaforma sindacale, che nei prossimi giorni sarà inviata alla Fieg, per il rinnovo del contratto nazionale dei poligrafici. Per la parte salariale la piattaforma, nella formulazione già approvata dalle assemblee, prevede un aumento medio di 20.000 lire mensili quale recupero della mancata indicizzazione della contingenza sugli scatti di anzianità. Quest'ultimo aumento dovrebbe essere concesso premiando la professionalità.

LOCKHEED
Improbabile una sospensione del processo

La corte non ha ancora deciso sull'istanza di sospensione presente dai difensori di Tanassi nel corso del processo Lockheed. Proprio ieri, nel corso di una conferenza stampa, Alberto Dall'Ora, presidente del collegio dei commissari d'accusa, ha confermato che i commissari d'accusa stessi sono contrari ad accettare iuna simile richiesta. «In questo modo - ha affermato l'avvocato - si potrebbe impedire di fatto il corso della giustizia». L'udienza di ieri, L'87ª, ha visto il proseguimento dell'arringa di Vassalli, difensore di Antonio Lefebvre. L'avvocato ha tra l'altro negato che l'acquisto dei C 30 abbia in qualche modo ostacolato la costruzione di aerei italiani.

IRLANDA
Chiesti 2,4 miliardi di marchi per entrare nello Sme

BONN — Il nuovo sistema monetario europeo, che dovrà essere varato dal consiglio dei nove capi di stato e di governo della Cee il 4 e il 5 dicembre a Bruxelles, è stato oggetto dei colloqui svoltisi oggi a Bonn tra il cancelliere tedesco Helmut Schmidt e il premier iralndese Jack Lynch.

Secondo informazioni da Dublino, Lynch ritiene che l'Irlanda debba ricevere aiuti finanziari per 2,4 miliardi di marchi nei prossimi cinque anni, per poter entrare nel sistema nonetario europeo.

SVIZZERA
Nuovo accordo per i «frontalieri» italiani

GINEVRA— Un accordo amministrativo per l'applicazione del progetto di accordo relativo al trasferimento dei contributi contro la disoccupazione versate in Svizzera dai lavoratori frontalieri italiani, è stato raggiunto a Berna il 23 e 24 novembre scorso. Lo annuncia un comunicato diramato oggi da parte svizzera.

I negoziati si sono conclusi con l'adozione di un accordo amministrativo, che sarà sottoscritto, insieme con il progetto di accordo già a suo tempo stabilito dai due paesi. Il comunicato non precisa quando verranno firmati i due documenti.

Il progetto di accordo elaborato a suo tempo, prevede il pagamento ai lavoratori «frontalieri» di una indennità di disoccupazione anche nel caso di disoccupazione totale e una forma di collaborazione tra i due governi per facilitare un reimpiego di quei ;frontalieri» che, a causa della sfavorevole congiuntura economica, dovessero perdere il loro lavoro in Svizzera. Di recente, inoltre, la Svizzera ha elaborato un progetto di convenzione in base al quale si impegna a trasferire ai paesi limitrofi i due terzi dei contributi contro la disoccupazione versate dai lavoratori «frontalieri» occupati in Svizzera.

BOLIVIA
Gli Usa disposti a riconoscere il nuovo governo

WASHINGTON—Gli Stati Uniti riconosceranno il nuovo governo della Bolivia non appena questo ne farà domanda. Lo hanno dichiarato fonti ufficiali di Washington, e l'ha confermato ieri anche il portavoce del dipartimento di Stato, Hodding Carter, il quale ha sottilineato che il nuovo governo controlla bene la situazione e manca praticamente ogni segno di un'opposizione popolare.

Secondo gli osservatori, la posizione del governo di Washington di fronte al colpo di stato del Generale Padilla differisce totalmente da quella tenuta nel luglio scorso quando il dipartimento di stato aveva «deplorato» ufficialmente il «golpe» del generale Pereda. Tale differenza sembra basata sul fatto che Padilla ha fissato una data precisa e vicina per elezioni democratiche nel paese, mentre Pereda tendeva a rimandare sine die.

NICARAGUA
La commissione internazionale minaccia di andarsene

MANAGUA— La commissione mediatrice internazionale in Nicaragua ha dichiarato che abbandonerà il paese tra 72 ore se il governo e l'opposizione non accetteranno di discutere le proposte di riconciliazione.

La commissione composta da rappresentanti degli Stati Uniti, del Guatemala e della Repubblica Domenicana ha proposto di indire un plebiscito per decidere se Somoza dovrà dimettersi ed andare in esilio, come vuole l'opposizione, oppure terminare il suo mandato fino al maggio 1981, come egli è deciso a fare.

Somoza e il Fronte dell'opposizione hanno già respinto la proposta. Il Fronte si è riunito oggi per tre ore e al termine della riunione i leader della coalizione hanno annunciato che si incontreranno di nuovo mercoledì per prendere una decisione definitiva sulla proposta di referendum appoggiata da Washington.

Per il secondo giorno sono stati segnalati incidenti alla frontiera tra il Nicaragua e la Costa Rica e fonti militari hanno parlato di due morti.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

Questa settimana

LE LETTERE DI MORO DAL CARCERE DELLE BR CHE IL GOVERNO AVEVA TENUTO NASCOSTE

Un documento sconvolgente

Lavoratori di polizia: una mozione da Padova

Padova- Il Movimento dei lavoratori della Polizia del 2 reparto Celere ha approvato nella più grossa assemblea del Reparto e letto nella manifestazione di domenica a Padova una mozione di cui riportiamo come documentazione ampi stralci per il valore politico che assume di fronte agli orientamenti della maggioranza governativa.

La disoccupazione, l'emarginazione, le contraddizioni, cause prime del terrorismo e della criminalità, vanno rimosse, prima di tutto rimuovendo le sperequazioni tra i vari strati sociali, e specialmente quella macroscopica tra Nord e Sud; attuando le riforme ed in particolare la riforma che rende credibile lo Stato prima ancora che agli occhi dei cittadini, agli occhi di quelli che ne incarnano i suoi poteri e difendono gli interessi della collettività.

Noi poliziotti chiediamo fermamente che vengano rimossi i problemi politici ed economici che l'attuale crisi del paese pone, usando tutti gli strumenti previsti dalla Costituzione.

I punti principali «*Smilitarizzazione, sindacalizzazione, professionalità e coordinamento*» su cui si basa la riforma, sono anche la risposta più adeguata alle aspettative dei cittadini per quanto rigurda la loro sicurezza e quella delle istituzioni.

Perchè la smilitarizzazione?- Per rimuovere le attuali contraddizioni cui siamo sottoposti e cioè comandati da personale civile, anche se militari. Crediamo, inoltre che lo *Status militare* possa essere uno degli impedimenti per cui tanti giovani non prendono in considerazione la possibilità di arruolarsi in Polizia; lo dimostra il fatto che l'organico del Corpo è carente di 15.000 unità, mentre un numero sempre più considerevole di giovani preferisce assoldarsi nei vari corpi privati di polizia (sono ormai 85.000 in tutta Italia) e nei concorsi per vigili urbani c'è un notevolissimo surplus di domande. Per combattere efficacemente il terrorismo di oggi, occorre anche, un'agilità ed una struttura che diversamente, quella gerarchico-militare, verticista e rigida non può dare. Con la smilitarizzazione si può evitare lo svuotamento della Polizia a favore di altri corpi militari la cui presunta maggiore affidabilità è stata ampiamente smentita dal caso Moro, che ha preso di sprovvista tutte le forze dell'ordine , ed ha dimostrato come le carenze e le deficienze siano comuni a tutte le varie polizie impegnate.

—Perchè la sindacalizzazione?- Per difendere la democrazia da democratici e per un reale inserimento nella società a contatto con tutte le componenti che di essa fanno parte; per conquistarsi, in un futuro che non deve essere lontano, migliori condizioni di lavoro e specificatamente per i reparti Celere, decenti condizioni di accasamento nei servizi fuori sede, evitando assolutamente di aggiungere al disagio dell'allontanamento dagli interessi quotidiani il disagio di un accasamento precario. Condizioni di viaggio che diano la possibilità all'individuo di arrivare sul posto di lavoro in condizioni fisiche che gli permettano di svolgere il servizio con la necessaria efficienza, garanzia, e sicurezza.

Per quanto detto noi chiediamo la riforma della Polizia nel rispetto e per il rispetto della Costituzione: per finalizzare finalmente, una strategia complessiva da opporre al terrorismo; per creare una Polizia preparata ed efficente per una effettiva diffusione di democrazia al suo interno mediante la costituzione di un sindacato libero che vuole essere vera forza motrice di rinnovamento e capacità di interpretazione delle esigenze di una società in continua trasformazione.

Il comitato di base

UN CONTRIBUTO DEL DIRETTIVO DI DP

Il marxismo, teoria della rivoluzione proletaria, è stato ribaltato dalla socialdemocrazia e dallo stalinismo in ideologia dello stato onnipotente, separato dalle masse ed opressivo. Ma dalla crisi del marxismo si esce a sinistra solo rifondando il marxismo: con l'analisi della nuova situazione di classe, opponendo alla democrazia borghese la democrazia degli oppressi

Per una ripresa della riflessione teorica in Democrazia Proletaria e in tutta la sinistra

Una teoria della lotta proletaria per il potere

La stesura di queste note non si pone l'obiettivo, ormai peraltro sbiadito, di prender posizione sulla disputa ideologica Craxi-Berlinguer, quanto di porre il problema dell'orientamento complessivo di Dp, della costruzione di una strumentazione teorica capace di comprendere l'evoluzione dello scontro politico-sociale complessivo in Italia, e in generale nei paesi a capitalismo maturo.

La prima considerazione da fare è che assistiamo, in questo momento, ad un tentativo di diffusione di ideologie (e di ideologismi) che hanno lo scopo di velare e mistificare la realtà capitalistica, dalla cui rappresentazione ideologica vengono cassati gli elementi di contraddizione, oppure ridotti a conflitti «fisiologici» e quindi sanabili entro l'attuale sistema. La ricerca delle fonti storiche del socialismo, invece di essere propedeutica alla definizione di un apparato teorico, serve a tracciare semplicistiche immagini - «libertarie», «leniniste», «ortodosse» ecc. - di se stessi e degli altri, mentre la conoscenza dell'evoluzione delle lotte di classe, della riorganizzazione del capitale, delle istituzioni, ecc. si riduce sempre di più. La realtà viene presentata e interpretata in forme capovolte. Tra conoscenza e ideologia non viene più tracciato un limite: la prima viene assorbita nella seconda con il proposito di presentare in forme armoniche o componibili la contraddittoria realtà capitalistica. Al fondo c'è il pregiudizio che questo mondo è il migliore dei mondi possibili; di qui la predicazione dell'accettazione del *Sistema capitalistico* che assurge a sistema naturale (eterno), della *Democrazia rappresentativa* che esaurisce in sè, o supera, le possibili altre forme di democrazia, dello *individuo* che viene presentato come l'espressione più completa dell'umanità. A nostro avviso, oggi non si tratta di porsi come i difensori dell'ortodossia marxista o di recitare, a mo' di versetti, i princìpi, ma di affrontare le questioni, teoriche e pratiche (di conoscenza e di prassi), irrisolte dell'analisi della società capitalistica, interna e internazionale. Il basso livello di conoscenza, da parte delle forze rivoluzionarie, della realtà capitalistica è indice del basso grado di rapporti con le masse. La conoscenza rivoluzionaria è conoscenza di massa, nel senso che fa perno sulla condizione - di vita, di lavoro, ecc. - delle masse, sulle contraddizioni indotte dal capitale nel tessuto sociale; contraddizioni che gli ideologi tendono ad occultare, a non prendere in considerazione o a valutare come effetti secondari dello sviluppo del capitale. Essi vedono sempre la crescita della *ricchezza*, mai della *miseria* che invece, nella società capitalistica, si tengono strettamente. Significativa, da questo punto di vista, è l'ideologia dell'emergenza e dell'austerità che caratterizza l'attuale linea del Pci e della Dc. Essa conferisce un'immagine di transitorietà a contraddizioni che invece sono permanenti: la disoccupazione, la compressione del salario (individuale e totale), la disgregazione urbana, ecc., sono presentati come sacrifici momentanei per restaurare il meccanismo economico-sociale.

Analogamente le compatibilità capitalistiche (bassi salari/alti profitti, competitività ecc.) sono considerate come leggi naturali da cui è impossibile prescindere. Le analisi che le forze borghesi e riformiste producono - con tutte le diversità e il differente grado di sofisticazione - non sfuggono a questo compito di negazione delle contraddizioni sociali, dei bisogni proletari, dei movimenti di lotta. Per quanto ci riguarda dobbiamo farci interpreti di questa realtà negata, denunciando l'opera di mistificazione delle forze borghesi e riformiste. *Il punto di vista* da cui partiamo per comprendere la realtà capitalistica e da cui deriviamo le nostre valutazioni fa perno sugli strati sociali oppressi, la classe operaia in primo luogo, i loro bisogni, i loro movimenti. È a partire da essi che si può ricomprendere criticamente la totalità sociale capitalistica.

Contro le distorsioni dell'ideologia borghese

L'ideologia borghese-riformista, però, non è solo mistificazione e occultamento, ma produce realtà, «realtà capovolta» (Marx), o produce «effetti di verità» (Foucault) nel senso che è in grado di incidere e torcere la situazione sociale in direzione di un rafforzamento del dominio borghese, sia a livello strettamente economico-sociale sia a livello politico-ideologico. Gli esempi sono numerosi: il vincolo della competitività non è solo mistificazione, ma mistificazione che incide perchè orienta gli interventi di politica economica contro la condizione proletaria; il farsi stato della classe operaia è un velo per nascondere l'egemonia del sistema dei partiti incardinato sulla Dc, ma agisce anche sulla coscienza politica delle masse al fine di legarle allo Stato borghese.

La strumentazione ideologica borghese non produce vuote illusioni, ma determina, incide sulla realtà sociale; per converso fragile è la tessitura dell'apparato di conoscenza delle masse. D'altronde solo la conoscenza proletaria (rivoluzionaria) fa sì che le masse non siano oggetto di studio, ma soggetto capace di analizzare la propria condizione e di progettare e attuare nello stesso tempo, una modifica radicale di questa stessa condizione. Dp, dunque non punta tanto a riaffermare i princìpi, ma quanto ad utilizzarli per indagare, portare a conoscienza i dati e i lati oscuri su cui si fonda la vita e lo sviluppo del capitale; siamo interessati a conoscere, senza veli, la miseria moderna - lo sfruttamento, l'oppressione e la subalternità delle masse proletarie e popolari - per ricostruire da essa una diversa ricchezza sociale, fondata sulla liberazione e l'espansione degli uomini oppressi, per definire una nuova ragione, non più «strabica» (che non illumini cioè solo un lato della società, la ricchezza capitalistica), ma capace di comprendere tutti i lati della società, una ragione delle masse.

Il feticismo verso lo stato e la democrazia borghese perno dell'ideologia riformista

Impossibile capire le ragioni del dibattito sul rapporto tra democrazia e socialismo che coinvolge i gruppi dirigenti del Psi e del Pci e larghi settori della sinistra intellettuale, se non lo inseriamo nella attuale situazione economica e politica. La crisi delle forme storiche assunte dal capitale a partire dalla «grande depressione», e cioè del cosiddetto «neocapitalismo», coincide con un gigantesco processo di ristrutturazione economica a livello mondiale, un salto tecnologico e un attacco alla classe operaia sia sul piano materiale che su quello ideologico. Vengono posti in discussione non solo la pratica ma la nozione stessa di lotta di classe, il concetto medesimo di classe e con esso quello di sfruttamento, d'imperialismo e, persino, di capitalismo. Di qui il carattere in buona misura «cifrato» della discussione: si dice «leninismo» ma si vuol dire «rivoluzione socialista»; si parla di «crisi del marxismo» ma in realtà si vuol riaffermare il carattere eterno e, per così dire, naturale del capitalismo.

Tutto ciò che non esiste ancora, che non è già accaduto o in atto, viene liquidato come «ideologico» o «utopistico».

In realtà è questa stessa discussione che è fortemente *ideologica*, nel senso marxiano del termine, giacchè maschera come discussione sulla democrazia il tentativo di liquidare ogni prospettiva di cambiamento e di mantenere l'attuale condizione economica e sociale. Con questo non vogliamo negare che tale discussione non abbia seri fondamenti (anche nella storia del movimento operaio) ma solo far osservare che i termini stessi con cui è stata avviata non solo rispondono a precise esigenze ideologiche della classe dominante, ma sono tutti interni alla sua logica e alla sua problematica attuale. In tutta l'area del capitalismo occidentale si è aperto infatti un dibattito che riguarda due modelli di democrazia borghese: quello di origine anglosassone e quello di origine, per così dire, «prussiana». Le ragioni di questo dibattito sulla democrazia hanno a che fare anzitutto con la crisi economica e con l'acutizzazione dei conflitti sociali negli ultimi dieci anni e col conseguente tentativo di frenare la lotta di classe e le spinte degli strati emarginati attraverso l'aumento della repressione, le leggi speciali e insomma gli strumenti e le forme della cosiddetta «democrazia autoritaria». Questo avvicinamento al secondo tipo di modello, ben presentato dalla Germania di Schmidt, ha a sua volta sollevato proteste e lotte per la difesa di un sistema garantista e liberal democratico. Molti intellettuali e anche settori consistenti del ceto medio democratico hanno denunciato questo slittamento verso posizioni autoritarie, ponendo in discussione il modo stesso con cui funziona l'attuale stato «democratico» e aprendo così una contraddizione al suo interno, anche se spesso da posizioni non certo rivoluzionarie. D'altra parte anche quasi tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, nella loro lotta contro la «democrazia autoritaria», si sono dovute schierare a difesa dei princìpi liberal-democratici calpestati dalla democrazia borghese. Ma questo fatto non può far dimenticare che, se si resta prigionieri dei termini della discussione così come è in corso in vasti settori del mondo capitalistico occidentale, si rimane del tutto subordinati a un'impostazione del problema che, oltre a essere (come vedremo) eurocentrica, è tutta interna alla prospettiva della società capitalistica. Tanto è vero che, anche in Italia, sia Craxi che Berlinguer non pongono in discussione il valore «universale» (come ha detto il segretario del Pci) della democrazia parlamentare borghese e dunque dell'attuale assetto istituzionale e politico.

La difesa dell'ordine esistente è, sul piano ideologico, molto più chiara in Craxi che in Berlinguer, che è costretto a essere assai più tortuoso, dovendo ancora fare i conti con tradizione di lotta d'opposizione del suo partito. Dietro l'attaco al «leninismo» condotto da vari esponenti del Psi non c'è tanto l'esigenza di una revisione del passato, quanto quella di abrogare il futuro: c'è cioè il tentativo di appiattire il futuro al presente, limitando ogni possibilità di scelta all'ambito di ciò che in atto sussiste. E siccome, in concreto, in Europa, si fronteggiano due modelli, quello socialdemocratico e quello del cosiddetto «socialismo realizzato» dei paesi dell'Est, la scelta dovrebbe porsi unicamente tra questi due. Ogni prospettiva futura viene liquidata. Con questa logica aberrante, all'epoca in cui Marx scriveva il *Manifesto*, si sarebbe dovuta negare come non possibile storicamente, «ideologica», «utopistica» non solo la via comunista poi seguita da Lenin, ma anche quella socialdemocratica più tardi diffusasi in diversi paesi europei. Secondo questa medesima logica, siccome nei paesi dell'Est mancano le libertà democratiche, meglio tenersi la democrazia borghese; non fosse altro (diceva già Bobbio) come «male minore». Ma questa non è che l'inevitabile premessa di un ragionamento che Craxi non esita a sviluppare poi con coerenza, rivelando il vero senso dell'operazione che sta conducendo: tenersi la democrazia borghese significa in realtà tenersi l'economia di mercato capitalista.

Il meccanismo rimproverato al pensiero di Marx ritorna qui idealisticamente capovolto: Marx e Lenin anche avrebbero compiuto l'errore di far dipendere le strutture politiche da quelle economiche e quindi di mostrare il carattere di classe (niente affatto «eterno» e «universale») e i limiti della democrazia parlamentare; ma Craxi fa dipendere le strutture economiche da quelle politiche quando ribadisce il carattere obbligato e necessario del nesso tra democrazia e libera concorrenza capitalistica e cioè tra pluralismo politico e pluralismo economico (questo cavallo di battaglia non solo dei neo-liberali, ma di tutti i vetero-liberali, con in testa in Italia, Benedetto Croce).

Sul piano sociale si tratterebbe per lui soltanto di gestire con maggiore giustizia sociale un sistema di economia mista (ma cos'altro c'è oggi in Italia?).

Questa posizione di Craxi e di altri teorici del Psi non solo rivela l'accettazione totale del sistema capitalistico, ma è anche assai debole e contradditoria sul terreno stesso su cui conduce la sua battaglia preferita: il terreno della democrazia. Questi esponenti del Psi fanno una critica al centralismo democratico ma si dimenticano di criticare l'autoritarismo e i criteri oligarchici con cui tutte le socialdemocrazie hanno esercitato il potere, sia all'interno del movimento operaio sia soprattutto nella gestione dello stato capitalistico. Inoltre il sistema di democrazia liberale resta sostanzialmente *formale*, perchè non garantisce affatto le condizioni sociali che possono permettere una reale partecipazione di tutti i lavoratori alla vita pubblica e garantisce invece la divisione in classi con le disuguaglianze che ne conseguono. Infine tale sistema racchiude il potere nelle mani di ristrettissime oligarchie parlamentari e partitiche che agiscono praticamente al di fuori di ogni controllo che non sia di tipo delegato e comunque elettorale, quest'ultimo in ogni caso fortemente condizionato dalle macchine propagandistiche e dalle tecniche e dagli strumenti di conquista del consenso di cui dispone la classe dominante

Ovviamente lungi da noi è l'intenzione di svalutare l'importanza di un sistema formale di garanzie democratiche, che devono essere mantenute anche in una società socialista: e ci riferiamo alla libertà di opinione, di dissenso, di organizzazione di massa (a partire dal fondamentale riconoscimento del diritto di sciopero) e di organizzazione in partiti. Ma noi vogliamo creare, per esprimerci con Gramsci, un «ordine nuovo» e cioè una organizzazione anche statuale profondamente diversa dai regimi parlamentari borghesi e dagli istituti di democrazia borghese. La democrazia che vogliamo perseguire è infatti una democrazia socialista, una democrazia cioè *sostanziale*, sia perchè basata sull'eguaglianza sociale (che è l'unico presupposto per una reale democrazia), sia perchè fondata sulla esperienza diretta della volontà delle masse in stretta relazione ai bisogni materiali e alle contraddizioni sociali che seguiteranno a esistere anche dopo la rivoluzione socialista.

Non è un programma utopistico. Vanno in questa direzione sia le esperienze più avanzate del movimento operaio da sessant'anni a oggi, cui accenneremo più avanti, sia, in particolare, la pratica di democrazia diretta diffusasi a partire dal 68-69 non solo nella classe operaia ma anche nei nuovi movimenti dei giovani e delle donne e dei disoccupati: forme di controllo dal basso e di democrazia di base fanno ormai parte delle esperienze storiche delle masse proletarie.

Queste forme di democrazia proletaria su base consiliare non potranno «di colpo» sostituire o vanificare il momento centrale e istituzionale che continuerà ad esistere in tutta la fase di transizione, ma dovranno mantenere con questo momento un rapporto dialettico che faccia sempre più prevalere un loro potere di controllo e di decisione, che affermi il primato della autodeterminazione delle masse verso qualsiasi forma di apparato politico ad esse sovrapposto.

L'utopistico e pericoloso tentativo riformista di attenuazione dei conflitti della società borghese

Berlinguer e i teorici del Pci parlano di una «terza via» che esisterebbe tra «socialdemocrazia» e «socialismo realizzato» nei paesi dell'Est. Su questa «terza via» restano però nel vago. Sul piano della democrazia intanto, la «terza via» non esiste.

Il Pci accetta, come il Psi, la democrazia borghese, affermandone addirittura il valore universale. I correttivi indicati da Ingrao, che teorizza la necessità di una dialettica più articolata grazie al concorso, nell'elaborazione delle decisioni, dei sindacati, delle regioni, degli enti locali e dei momenti di organizzazione dal basso, sono completamente subalterni all'assetto politico già oggi vigente: essi potranno solo in scarsissima misura condizionare un potere che in realtà viene emanato esclusivamente dall'alto e che funziona attraver-

→

UN CONTRIBUTO DEL DIRETTIVO DI DP

→

so meccanismi sempre più sottratti a ogni possibilità di controllo.

In assenza di un reale potere politico, queste spinte dal basso sono destinate anzi a frantumarsi in senso sempre più corporativo e quindi a dare un indiretto contributo al processo di corporativizzazione in atto, promosso dal potere borghese.

Sul piano economico e sociale, questa «terza via» non si comprende davvero in cosa consista. Berlinguer seguita a parlare di superamento del capitalismo e di «elementi di socialismo», ma nei programmi concreti del Pci tutto ciò resta senza traccia alcuna.

In questi programmi, addirittura, non si prevedono più neppure le tradizionali nazionalizzazioni, che erano state un cavallo di battaglia di Togliatti per il passaggio ad una fase di democrazia progressiva, che doveva preparare una graduale trasformazione in senso socialista dell'economia.

Anzi, tutta la linea attuale del Pci è volta a sostenere l'economia di mercato capitalistica. Come uscire strategicamente dal capitalismo rafforzandolo intanto tatticamente resta un mistero, una sorta di quadratura del circolo del tutto equivalente a quella di voler avanzare verso il socialismo attraverso il compromesso storico e una alleanza organica con la Dc.

Sul piano storico e ideologico, la posizione del Pci è ancora più confusa e contraddittoria a causa dell'atteggiamento nei confronti dell'Urss definita da Berlinguer una società socialista con alcuni tratti illiberali. Qui l'assenza dell'analisi marxista della società sovietica porta alle conseguenze più paradossali. Invece di chiedersi la ragione strutturale delle «storture», delle «deviazioni», dei tratti «illiberali», tutto viene ridotto a errori gravi, sì, ma tali da non porre in discussione il carattere socialista di questo tipo di società.

In realtà il carattere autoritario e repressivo delle società dell'Est europeo è in stretta relazione con la loro natura economica e sociale. Esso nasce storicamente in Urss con il processo di industrializzazione forzata voluta da Stalin, processo voluto e guidato dall'alto, attraverso la distruzione di quella democrazia socialista, basata sul potere dei soviet e delle organizzazioni operaie di fabbrica, che era nata dalla rivoluzione di Ottobre.

Il regime di capitalismo di stato che si è imposto in Urss certo garantisce squilibri e diseguaglianze sociali meno pesanti che in occidente, ma a prezzo della soppressione più totale della libertà delle masse e dei singoli individui di organizzarsi e di lottare per fare valere i propri diritti e le proprie esigenze materiali. La contemporanea compenetrazione, in Occidente, a partire dalla crisi del '29, tra capitalismo dei monopoli e capitalismo di stato ci costringe a registrare una convergenza a livello mondiale tra sistemi economici cosiddetti «socialisti» (e in realtà basati sul capitalismo di Stato) e sistemi economici capitalisti: mentre in Urss quindici anni fa veniva riscoperto il profitto (basti ricordare le teorizzazioni di Liberman) il capitalismo occidentale stringeva con lo Stato un patto di ferro, necessario anche per meglio controllare le tensioni sociali.

Anche nell'Urss, insomma, la distruzione della democrazia proletaria e del socialismo dei soviet non è stata che il risultato della restaurazione del capitalismo. Questa, anzi, è la ragione profonda per cui questo paese non appare più alle masse dei lavoratori del mondo occidentale una alternativa credibile.

La vaghezza e l'indeterminatezza delle critiche che il Pci rivolge all'Urss non sono diverse dalla vaghezza e dall'indeterminatezza delle critiche che il Pci rivolge al sistema economico occidentale, in realtà da questo partito accettato all'atto stesso con cui ha accettato la Cee e la Nato. Vaghezza e indeterminatezza nascono infatti dall'assenza di una prospettiva economica e sociale davvero alternativa rispetto a quella esistente nell'Europa occidentale non meno che in Europa orientale. Anche in questo caso, insomma, nella misura in cui mondo capitalistico e mondo del cosiddetto «socialismo realizzato» nell'est europeo tendono ormai a convergere verso un unico modello in cui il Pci si identifica, la strada del Pci non costituisce affatto una «terza via». In realtà, a livello mondiale, si danno oggi come ieri solo due vie: quella capitalistica e quella socialista e il Pci è ormai sempre più integrato nella prima.

Il punto a cui è arrivato lo statalismo autoritario del Pci

Sia Craxi che Berlinguer si muovono dunque entro il medesimo orizzonte, che è quello della democrazia borghese. Purtuttavia sarebbe un errore di superficialità confondere la democrazia conflittuale, di cui si fa portatore il Psi, con la democrazia autoritaria e neo-corporativa, interna alla prospettiva del compromesso storico, e soprattutto annebbiare i diversi risvolti pratici che per l'oggi discendono da queste due prospettive.

Il compromesso storico è un'operazione di irrigidimento di tutte le strutture politiche e sociali per contenere controllare ed anche reprimere ogni movimento; fa leva sulle istituzioni, e il loro rafforzamento, per stendere una cappa sulle masse proletarie. L'asse politico Berlinguer-segreteria Dc è basato sull'idea e lo sforzo per attuarla, di una *solidarietà istituzionale* per salvaguardare il regime democratico-borghese: è l'idea del «cerchio istituzionale», cara ad Aldo Moro, entro cui stringere i movimenti di lotta, di delimitare lo spazio del legittimo e dell'illegittimo, di ciò che è dentro e fuori i limiti istituzionali. È la linea giustamente definita della democrazia autoritaria che punta a reprimere le lotte con il consenso delle masse, a superare le strettoie della crisi sociale con l'apporto della rappresentanza politica operaia per eccellenza Pci e sindacati.

La democrazia conflittuale è una prospettiva diversa; liquida, è bene ribadirlo, la linea di costruzione di una democrazia proletaria e di una gestione sociale dei mezzi di produzione, tende a salvaguardare i meccanismi di fondo del sistema, integrati però con spazi di libertà tollerata.

La proposta del Psi prende atto - in questo c'è un elemento di realismo - dell'ineliminabilità del conflitto nel capitalismo e mira a trovare meccanismi non di eliminazione ma di continua ricomposizione. Essa punta a garantire partecipazione nella gestione del conflitto, tolleranza politica verso il dissenso. Questa «varietà» permette al Psi di occhieggiare i settori capitalistici dinamici e, al tempo stesso, di attrarre strati di ceto medio tecnico-intellettuale a cui assegna uno spazio di libera espressione. Il Psi si fa così promotore del recupero di una ispirazione laica e laicizzante: fa propria l'idea della società aperta. Il limite di fondo sta nell'idea stessa di società aperta e di tolleranza. La società aperta presuppone, infatti, il dinamismo individuale (secondo il modello dell'imprenditore) la concorrenza tra i singoli, il libero gioco delle forze della società capitalistica (non a caso mercato e impresa oltre che a dati di fatto assurgono a valori); la tolleranza presuppone un potere che sia tollerante e non l'abolizione delle condizioni che impongono l'ideologia della tolleranza (è sempre chi è potente a dover tollerare la trasgressione del subalterno). E però questi limiti di fondo, ideologici e pratici - che fanno sì che il Psi attacchi la Dc ma non rompa gli equilibri politici e sociali - non rendono meno accattivante il «progetto socialista». In settori della sinistra rivoluzionaria si diffonde il fascino del libertarismo del Psi, slegato da ogni considerazione non solo sulla sua ambiguità e i suoi limiti, ma anche sul *ruolo dei bisogni delle masse proletarie,* annegati nei diritti dei cittadini a dissentire.

Oggi il Psi e il Pci non parlano più di imperialismo,o, se ne parlano, fanno riferimenti ormai a una nozione di carattere più morale che economico-sociale. Non mancano teorici del Psi che si uniscono agli economisti borghesi nel sostenere esplicitamente la necessità di liquidare questo «ideologismo» dato che il capitalismo avrebbe ormai unificato il mondo.

La logica eurocentrica che è alla base del discorso sulla democrazia (per cui quella occidentale, e in particolare quella italiana sarebbe la migliore possibile al mondo) ritorna anche a questo livello. Che due terzi del globo vivano nella degradazione, nella fame e nella miseria, che la ricchezza dei popoli oppressi venga rapinata dalle potenze capitalistiche (e in parte, in alcune zone del mondo capitalistico, redistribuita anche a vantaggio di alcuni strati operai), mentre cresce la dipendenza tecnologica e finanziaria di questi paesi dalle grandi potenze, che l'imposizione di condizioni ineguali di scambio caratterizzi tanto la politica estera degli Usa quanto quella dell'Urss, che si accentuino le tensioni e la corsa agli armamenti da parte delle due superpotenze, tutto ciò viene completamente ignorato. Di fronte non solo all'alienazione quotidiana ai conflitti di classe, alle diseguaglianze prodotte dallo sfruttamento, ma anche ai pericoli reali di guerra, alla gravità della questione ecologica, alla mancanza di qualsiasi possibilità di influire sulle scelte di monopoli che si muovono su scala mondiale e decidono a questo livello della nostra vita in barba a ogni pluralismo politico nazionale, il peggior utopismo è proprio quello di quei presunti realisti che individuano nel mondo capitalistico il miglior mondo possibile (o comunque il meno peggiore possibile) ed esorcizzano la questione di una trasformazione socialista del mondo con la paura, che diventa un alibi, di «fare come in Russia».

Valorizzare le esperienze di democrazia diretta e di massa dei proletari

L'attacco alla rivoluzione d'Ottobre, da un lato, nasconde la volontà di liquidare la prospettiva rivoluzionaria e socialista, ma dall'altro tende anche a fare dimenticare la prospettiva di una battaglia per la democrazia proletaria e socialista. L'Ottobre sovietico e poi l'esperienza consiliare in Europa nell'immediato dopoguerra, così come il processo di costruzione del socialismo in Cina e la lotta del popolo vietnamita, hanno sperimentato nuovi modi di gestione dell'economia in stretto rapporto con la democrazia diretta e di massa. In modo certo ancora contradditorio, questi esempi indicano la strada da seguire: quella di una rivoluzione socialista capace di esercitare il potere popolare e di esaltare le libertà procedendo con forme e contenuti di democrazia diretta in stretta corrispondenza con i bisogni reali delle grandi masse e dunque coniugando democrazia e socialismo non già sul terreno, improbabile quanto illusorio, della democrazia borghese, ma su quello dell'autoorganizzazione delle masse e della loro gestione dell'economia all'interno di un piano coordinato centralmente e elaborato sulla base delle scelte dell'autogestione dal basso.

Certo, gli esempi storici che abbiamo menzionato non costituiscono dei modelli. Sappiamo bene che tutti conobbero dei limiti nel loro svolgimento e finirono, o corrono tutt'oggi il rischio di finire, soffocati dalle esigenze di una statalizzazione burocratica, che va spiegata in relazione alle scelte di politica economica ma anche ai caratteri che venne assumendo il marxismo, dopo la morte di Lenin, negli anni della terza internazionale. L'esiguità della classe operaia, la «necessità» di crearla dall'alto, attraverso un processo di industrializzazione forzata, i pesanti residui feudali, la presenza di masse sterminate di contadini «arretrati» finirono per imporre un modello di partito e di rapporti tra il partito e le masse e tra classe operaia e gli altri strati popolari di tipo unidirezionale e ben presto autoritario e coercitivo. Politicismo ed economicismo ne furono le immediate conseguenze: l'assolutezza della politica, così come era concepita dai gruppi dirigenti che parlavano a nome del proletariato senza avere la possibilità e spesso la volontà di consultarlo, aveva come *pendant* il valore assoluto di parametri come la produzione, l'industrializzazione, la tecnologia ecc. Quanto accade oggi in Cina è anche un residuo di una maniera di concepire il partito, la politica, l'economia secondo criteri che sono abbastanza simili a quelli diffusi in Urss negli anni Trenta. La crisi del marxismo non è già la crisi del pensiero di Marx, come vorrebbero far credere i teorici del capitalismo e non pochi loro seguaci nelle file del movimento operaio, ma è la crisi di un marxismo storicamente determinato, quello che continua ed eredita gli schemi della terza internazionale. Oggi la strada della riforndazione del marxismo passa attraverso un processo rivoluzionario in cui l'abolizione del mercato capitalistico e l'affermazione di una società socialista vadano di pari passo con una crescita delle libertà individuali e soprattutto della possibilità delle masse di organizzarsi e contare direttamente.

Rifondare il marxismo e costruire una società ove alla dittatura borghese si sostituiscano il potere e la democrazia proletari comporta fin da oggi uno sforzo di analisi non solo della composizione di classe e del blocco sociale, ma dello stato e del partito rivoluzionario. Come il partito che si diffuse a partire dagli anni Venti in vari paesi di Europa era stato ideato in relazione a una certa composizione di classe e a un certo stato da abbattere (si pensi alla situazione della Russia nei primi 15 anni di questo secolo) così il partito rivoluzionario di cui oggi c'è bisogno va rapportato a una diversa composizione del blocco sociale anticapitalistico e a un funzionamento in parte diverso dello stato borghese (in cui l'aspetto di immediata e diretta repressione è oggi molto più moderato, essendo combinato a un peso maggiore della società civile e del consenso «liberamente» conquistato).

È da questo punto di vista che va affrontata la stessa questione del centralismo democratico. Mentre vanno mantenuti i caratteri di compattezza del partito e va combatto il processo che porta alla costruzione di frazioni e di correnti organizzate politicamente e ideologicamente, poichè esse impedirebbero il libero dibattito e cristallizzerebbero il dissenso, colpendo a morte la dialettica interna dell'organizzazione, noi vogliamo creare un partito che sappia vivere e portare a livelli più elevati di coscienza le contraddizioni del blocco sociale che vogliamo costruire: il momento della libertà, della democrazia, della discussione va dunque esaltato al massimo. Il nostro obiettivo è lo stile della democrazia proletaria, che unisce il massimo di democrazia e libertà, anche individuale, all'esigenza di unità che è propria di ogni organizzazione proletaria in lotta. D'altra parte, l'unità che vogliamo raggiungere non riposa su una scienza o una ideologia dogmaticamente assunta a cemento dell'organizzazione: l'unità che ci interessa è l'unità stessa delle masse anticapitalistiche, perchè solo questa può garantire l'unità del partito. Essa si situa dunque come l'obiettivo sociale e politico da raggiungere e cui avvicinarsi attraverso un continuo processo di sintesi politica che nessun provvedimento burocratico può anticipare o imporre. Anche da tale punto di vista, respingiamo dunque tanto il regime interno dei partiti di tipo socialista e socialdemocratico, divisi in correnti e in gruppi di potere ognuno dei quali fa vigere al proprio interno le regole stesse di quel «centralismo democratico» a parole così vituperato, quanto quelle dei partiti revisionisti, che si rifanno alla tradizione comunista e che sono caratterizzati da forme di centralismo burocratico, che ostacolano le espressioni di dissenso interno e delegano tutto il potere a ristrette oligarchie.

La polemica tra Pci e Psi è su chi sarà il principale partner della Dc

Come Psi e Pci concordano nel vedere il problema democrazia-socialismo tutto interno alle forme storicamente determinate della democrazia borghese (che, sia per l'uno che per l'altro partito, perdono qualunque nesso con la loro matrice storica, diventando «universali» e dotati di valore «eterno»), così coincidono nelle scelte di fondo, miranti a mantenere e a puntellare la economia capitalistica. Ancora una volta il dibattito sulla democrazia rivela la sua vera natura: la difesa di questo stato non è che la premessa della difesa di questo sistema economico-sociale. Così, di fronte alla crisi in atto del neocapitalismo (crisi tutt'altro che catastrofica e all'interno della quale sta passando una riorganizzazione complessiva del capitale) l'unica via di salvezza sta per loro nel rilancio del profitto: sono così interni alla logica capitalistica che i destini della classe operaia coincidono per loro ormai con i destini dell'azienda capitalistica. Si accapigliano su Lenin, ma sulla politica economica del governo e sui sacrifici operai la pensano allo stesso modo. Questo sostanziale accordo sulle cose principali (quelle che più interessano ai padroni) non può non legittimare il sospetto che al fondo della discussione ci sia la questione di quale debba essere il partito privilegiato della Dc e del grande capitale. E d'altronde la cronaca dimostra che la genesi del dibattito trova proprio qui le sue ragioni. Con l'inserimento nel sistema politico del Pci, sistema politico dei partiti borghesi e sistema economico capitalistico ormai coincidono.

L'opposizione politica di necessità diventa opposizione di sistema. L'alternativa di una nuova società, e cioè di un nuovo tipo di potere e di rapporti economici e sociali, è sempre meno proiezione ideologica e sempre più condizione concreta di qualunque possibilità di modificare realmente le scelte politiche oggi dominanti.

Riconfermare le tesi di base del marxismo e parimenti rifondarlo a partire dai fenomeni sociali nuovi

Gli odierni liquidatori della prospettiva della rivoluzione socialista hanno bollato di astratto utopismo il progetto di una società alternativa, per il quale da oltre cento anni il proletariato in vari momenti e in diversi punti della terra ha costantemente lottato. E al proposito hanno citato «le dure repliche della storia», la fine che ha fatto la prima rivoluzione proletaria, la pesante battuta di arresto che sta subendo il processo rivoluzionario in Cina. Non ci interessa fermarci alla constatazione che, in questa santa crociata contro l'utopia, molti dei partecipanti si sono dimostrati più realisti del re nel difendere puntigliosamente la configurazione attuale dell'ordine capitalistico, scavalcando gli stessi padroni del vapore che quanto meno sul terreno strutturale si mostrano più dinamici; nè ci interessa liquidare il problema affermando che i russi non solo non hanno applicato, ma anzi deformato e distrutto, la teoria di Marx e che l'attuale direzione cinese stà coscientemente liquidando i risultati della rivoluzione culturale e l'elaborazione di Mao (il che per altro è perfettamente vero in entrambi i casi). La concretezza del socialismo non vogliamo estrarla dalla teoria, ma dalla realtà, dall'osservazione della realtà della società capitalistica contemporanea. Alcuni teorici marxisti, quei pochi per la verità che ancora si cimentano nella analisi dei processi reali e non nell'analisi delle proprie ideologizzazioni (la classe che si fa stato, il mercato capitalistico che non è più tale...), osservando i movimento nuovi che sorgono dalle contraddizioni delle società capitalistiche odierne (le donne i giovani, i movimenti sociali urbani, quelli di lotta contro la distruzione capitalistica dell'ambiente ecc.), affermano che dentro la società capitalistica affiora, traspare la società senza classi.

E questo perchè questi movimenti sono la testimonianza vivente delle enormi contraddizioni che oppone la ricchezza sociale disponibile e il suo spreco o addirittura la sua valorizzazione contro le possibilità umane. Se si vuole, siamo dentro la classica tesi marxiana della contraddizione tra sviluppo delle forze produttive sociali e la permanenza dei rapporti di produzione capitalistici, ma liquidandone ogni deformazione meccanicistica. La concretezza del socialismo, come nuova tappa di sviluppo della società umana, non è il frutto dell'inevitabile catastrofe del capitalismo, logica conseguenza dello sviluppo delle sue leggi di movimento.

Per Marx il becchino del capitalismo non è il capitalismo stesso, ma il proletariato. Se nel 1848 Marx ed Engels potevano scrivere che di fronte al capitalismo il proletariato è l'unica classe rivoluzionaria mentre tutti gli altri strati sociali rappresentavano un'unica massa reazionaria, oggi possiamo dire che il capitalismo maturo ha notevolmente allargato il fronte dei becchini, anche se, per sua collocazione e storia, il proletariato industriale resta il perno di questo schieramento.

Nelle lotte autonome dei proletari, in quelle dei movimenti «nuovi» c'è chi vede la pura difesa di interessi particolari, chi fenomeni ideologici e di costume, chi il puro bisogno di maggiore democrazia, noi ci vediamo il comunismo allo stato pratico. Non stiamo ovviamente parlando del contingente orientamento politico di un certo movimento, ma dell'aspetto di fondo che unifica questi movimenti, quello di essere strutturalmente anticapitalistici e di essere portatori di pratiche e di bisogni che scardinano la società divisa in classe. E allora si torna di nuovo a Marx alla sua concezione del comunismo quale movimento pratico che abolisce lo stato di cose presenti.

Il comunismo non è più pertanto un puro obiettivo programmatico di una parte della popolazione, sfruttata e particolarmente oppressa, che cerca di conquistare a questa soluzione gli altri strati sociali subalterni nel capitalismo maturo esso diviene sempre di più una necessità di vita che cerca di farsi strada nella grande maggioranza della popolazione.

La radice della «crisi del marxismo» è nel suo «uso capitalistico»

È purtuttavia inutile e dannoso nascondere che l'iniziativa dei liquidatori del marxismo ci pone sulla difensiva, e ciò per diverse ragioni. Intanto per l'accresciuta pressione ideologica dell'avversario di classe che, anche se non appare ancora in grado di rinnovare in modo organico il sistema di valori messo in crisi dalle lotte degli anni '60, fa marciare la sua ideologia dentro i colpi che assesta al proletariato, nella divisione e disgregazione che, grazie al collaborazionismo sindacale e a quello dei vecchi partiti di sinistra, induce tra e dentro gli strati sociali oppressi. Inoltre

→

(Foto di Claudio Orsi)

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Ciò che va recuperato del pensiero di Lenin: la categoria di imperialismo, il ruolo del «soggetto» nel processo rivoluzionario, l'analisi di classe dello Stato

→

per la devastazione teorica prodotta da un riformismo che a partire da Togliatti (e da Nenni) si è qualificato più per il suo trasformismo culturale che per la capacità di produrre analisi. Infine, per la corposa realtà di un «marxismo ortodosso» trasformato in Urss in scienza di legittimazione della costruzione accelerata e violenta di una società industriale e di un potere statale dispotico.

Ma fermarci a queste pur giuste constatazioni significherebbe limitare, ancora una volta, la portata del problema. Dobbiamo trovare le ragioni della «difensiva» in cui attualmente si trova il marxismo rivoluzionario non solo nell'iniziativa dei suoi avversari, ma dentro l'andamento dei conflitti di classe su scala internazionale, che rappresentano l'elemento vitale, il motore dello sviluppo del marxismo stesso. Non ci pare infatti possibile separare l'attuale preoccupante caduta dell'analisi marxista in tutta l'area del capitalismo occidentale, e la sua progressiva sostituzione con l'uso delle scienze sociali borghesi, dalle caratteristiche di frantumazione che ha assunto il conflitto in questi ultimi anni, dalla relativa perdita di iniziativa della classe operaia. In una situazione in cui i *conflitti sociali tendono a farsi endemici* e non antagonisti, trovando una sorta di «convivenza» con il potere, diviene molto più agevole fare riferimento nell'analisi dei processi sociali, alle «teorie comportamentali», alla «sociologia di gruppo» ecc., che alle categorie di conflitto di classe, stratificazione di classe ecc.

Analogamente non è possibile separare l'interruzione dell'elaborazione teorica rivoluzionaria in Cina che passa, come è ormai di consuetudine, per la canonizzazione del pensiero di Mao quale prima tappa per la sua liquidazione, dalla interruzione del processo rivoluzionario in questo paese.

Se poi si allarga lo sguardo ai paesi che cercano la strada della propria indipendenza e della costruzione di una propria identità nazionale, notiamo un'appropriazione del marxismo quale tecnica dell'organizzazione statale e della pianificazione economica, come risultato della necessità di costruire uno Stato e un'economia nazionali il più possibile svincolati da egemonie esterne.

Questi complessi fenomeni che nel dibattito in corso vengono sbrigativamente ammucchiati sotto l'etichetta «crisi del marxismo» ci indicano la strada da battere per costruire una ripresa del marxismo rivoluzionario.

L'avvio per la rifondazione del marxismo è nella ripresa del conflitto sociale

Non è pensabile una ripresa del marxismo rivoluzionario disgiunta da una ripresa della conflittualità di classe secondo un progetto di potere, e cioè di una unificazione del fronte degli oppressi, di sperimentazione di forme autonome di potere, di emergenza nella società classista di un nuovo blocco sociale portatore di un nuovo ordine, di una nuova formazione sociale.

E questo perchè la caratteristica fondamentale del marxismo rivoluzionario è quella di essere espressione teorica del movimento proletario, di essere parte organica di questo movimento nel senso che ne rappresenta la presa di coscienza della propria collocazione nella società capitalistica, che spiega la propria oppressione, alienazione, sfruttamento, e che, al tempo stesso rappresenta la presa di coscienza del carattere storico, non eterno, della società divisa in classi.

L'oggetto dell'analisi marxista non è quindi riduttivamente rappresentato dall'esame delle «leggi di movimento del capitalismo», ma dalla *ricerca dei fattori di crisi del capitalismo,* dalla ricerca della strada per il suo abbattimento. Sta proprio qui, ci pare, lo spartiacque tra il marxismo quale scienza per la rivoluzione e il marxismo scienza di legittimazione, tra il suo carattere critico, che presuppone una sua continua trasformazione «per non farsi distanziare dalla vita» (Lenin) e il carattere dogmatico, strumento di aopolgia dell'esistente.

La principale «scoperta» di Marx è il riconoscimento che le lotte di classe sono il motore della storia. È alla luce di questo conflitto insopprimibile, anche se controllabile fino al punto di farlo sparire in alcuni momenti dall'orizzonte visibile, che è possibile leggere quello che accade sul piano politico ideologico economico, su quello dei movimenti sociali, dei comportamenti di massa, stando da una parte dei contendenti, prendendo partito anche sul piano dell'analisi scientifica della realtà sociale.

Viene così alla luce un'altra caratteristica del marxismo rivoluzionario, e cioè il suo carattere radicalmente *antideologico* l'essere una teoria che si rovescia immediatamente in pratica,nella pratica dei conflitti di classe. Da questo punto di vista noi misuriamo la validità dell'apparato teorico marxista nella capacità che dimostra di funzionare come utile guida per l'azione rivoluzionaria.

Di qui la nostra avversità ad ogni concezione dogmatica del marxismo, il concepire il marxismo come «sistema» (il «marxismo-leninismo, come il «marxismo dell'epoca dell'imperialismo» secondo la definizione staliniana); del quale andrebbero applicate le categorie a ogni fenomeno del reale o, peggio, nel cui sistema di idee si troverebbe la spiegazione di ogni fenomeno del reale.

L'assoluta improduttività di tale procedimento, il suo carattere manifestamente idealistico ci convincono ancora di più nel ritenere che la produzione di un apparato teorico adeguato all'analisi dei fenomeni contemporanei non può che sgorgare dalla ricognizione «sul campo» di tali fenomeni; alla luce delle caratteristiche generali del marxismo rivoluzionario prima accennate e facendo un bilancio della esperienza e della produzione teorica precedente. Questo del resto è ciò che hanno fatto i più grandi teorici marxisti. In apparenza Lenin e Mao hanno semplicemente fatto un'opera di «restaurazione» della dottrina di Marx contro le revisioni e le deformazioni successive, in realtà hanno operato una riforndazione del marxismo e cioè hanno messo mano alla produzione di una teoria rivoluzionaria adeguata alla vittoria del proletariato nelle proprie epoche e nelle proprie situazioni. A ulteriore dimostrazione di ciò c'è la constatazione che ogni piccolo passo in avanti fatto dal marxismo rivoluzionario, nella nostra epoca e nella nostra area capitalistica, è stato sempre il frutto di ricognizioni concrete e di stretto legame con nuovi cicli di lotte di classe. Ciò non significa cadere in un particolarismo provinciale in una sorta di immediatismo che fa piazza pulita del passato e che costringe a partire da zero. Al contrario, adottare questo criterio significa avere nei confronti del passato un approccio critico non ristretto ma che abbracci l'insieme della tradizione marxista rivoluzionaria, liquidandone, anche sé questo piano, un altro aspetto del dogmatismo stalinista, che ha ridotto l'insieme della produzione teorica dei vari dirigenti e teorici rivoluzionari ad una somma di «errori» e di «deviazioni». In secondo luogo significa fare quello che Lenin faceva e costantemente invitava a fare: sottoporre a bilancio critico le varie esperienze rivoluzionarie e le teorizzazioni corrispondenti. Su queste basi è possibile mettersi in condizione di recuperare tutte le acquisizioni *scientifiche* prodotte da decenni di lotte rivoluzionarie e cioè l'apparato concettuale e le conoscenze realizzate sui vari aspetti dello scontro di classe e dei terreni su cui questo conflitto si è esercitato e tutt'ora si esercita.

In questo senso il pensiero di Lenin, lo studio della sua elaborazione, svincolata dalla gabbia idealistica nella quale è stata costretta, l'esame accurato della sua pratica politica alla testa del partito bolscevico, crediamo rappresentino tuttora una grande fonte di insegnamento e un passaggio obbligato nel lavoro di ricostruzione di una moderna teoria rivoluzionaria. Pur non esimendoci da un bilancio critico accurato del suo pensiero e negandone il carattere di «sistematicità» per quanto riguarda soprattutto la sperimentazione, e le corrispondenti teorizzazioni, di costruzione del socialismo, giudichiamo di particolare attualità la ripresa di tre punti essenziali della produzione di Lenin.

Intanto, la nozione di imperialismo. Abbiamo già notato come nell'apparato teorico della sinistra storica italiana questo concetto sia letteralmente scomparso - e ne fa fede non solo il dibattito in corso, ma anche l'accettazione, da parte di ambedue i partiti della Nato quale principale strumento militare imperialistico per l'Europa - e sia stato sostituito da categorie come «paesi forti» e «paesi deboli», «paesi sviluppati» e «paesi in via di sviluppo» ecc. L'attualità dell'elaborazione leniniana al riguardo non sta ovviamente nelle sue determinazioni concrete, per il semplice fatto che le caratteristiche dell'imperialismo analizzate riguardano il primo quindicennio del secolo, ma nella determinazione delle caratteristiche di classe dell'imperialismo, nel descrivere le basi economiche su cui si fonda la volontà di potenza, nell'unire cioè strettamente capitalismo monopolistico e imperialismo, nel mettere in evidenza lo stretto legame che unisce la tendenza alla concentrazione monopolistica e la tendenza permanente alla reazione sociale e politica all'interno dei paesi imperialisti che mette costantemente in forse le stesse regole della democrazia borghese con l'obiettivo di realizzare un rigido controllo sociale tramite anche la crescita smisurata degli apparati burocratici e repressivi dello stato, e infine nell'indicare nell'autodeterminazione dei popoli e nella lotta del proletariato contro la propria borghesia imperialista l'asse di un internazionalismo proletario che prevede e rispetta diversi ritmi di sviluppo della rivoluzione sociale nei vari paesi.

In secondo luogo, ci pare di attualità la rottura leniniana nei confronti dell'evoluzionismo socialdemocratico e del catastrofismo rivoluzionario, con la conseguente esaltazione del ruolo soggettivo, cosciente, del proletariato come fattore decisivo del processo rivoluzionario. La necessità per il proletariato di organizzarsi in partito politico rivoluzionario, di strutturare il proprio movimento in una molteplicità di organismi di lotta, di controllo e di potere, discende non solo dall'esistenza di potenti strumenti e apparati di potere in mano all'avversario, ma anche e soprattutto dall'obiettivo di organizzare la costruzione della *soggettività rivoluzionaria,* dei soggetti sociali che dovranno condurre fino in fondo il processo di espropriazione degli espropriatori. E tutto ciò pur essendo coscienti della non utilizzabilità del modello bolscevico e leninista di partito per le ragioni esposte in precedenza (vedi punto 8) e pur essendo coscienti che va fortemente sottolineato, rispetto all'elaborazione di Lenin, il carattere di strumento per l'autoorganizzazione delle masse che riveste per noi il partito. Infine, e questa è la questione centrale, va recuperata la critica leniniana alle *caratteristiche di classe della democrazia,* all'inesistenza di una democrazia in generale, senza aggettivi. Ribadire che «la democrazia è uno stato» e cioè una forma di organizzazione del potere di classe non significa per noi dimenticare che istanze popolari e proletarie sono inscritte in una data forma di organizzazione della democrazia borghese e che esse sono state conquistate a prezzo di dure lotte e che quindi vanno difese e se possibile costantemente allargate, con grande determinazione contro ogni forma di settarismo estremista; significa «semplicemente» mettere in evidenza l'elemento dominante della democrazia borghese, quello di essere forma di organizzazione del potere di classe e quindi non pienamente usufruibile dal proletariato per l'avvio della transizione al socialismo. Così è da ribadire la necessità della rottura della macchina statale borghese e la sua sostituzione con organismi di potere proletario, che in congiunture rivoluzionarie il proletariato ha sempre teso spontaneamente a farsi. Ciò non significa confondere «rottura» con «insurrezione armata» (che è una forma specifica della presa del potere politico. Presa del potere che rappresenta semplicemente l'inizio del processo di rottura della macchina statale borghese) o «instaurazione di un sistema di consigli», con «liquidazione del sistema di garanzie individuali e collettive». Abbiamo già chiarito cosa intendiamo per instaurazione di una democrazia basata su organismi di autodeterminazione delle masse.

La questione che però non è possibile eludere è che per produrre la trasformazione della società occorre instaurare un nuovo potere.

Ribadire ciò significa, oggi, andare controcorrente anche nell'ambito della nuova sinistra, attraversata da tendenze culturali che, da opposti versanti, negano la centralità della lotta per l'instaurazione di un nuovo potere. Il terremoto sociale, politico e ideologico che da tre anni scuote la nuova sinistra, la difensiva in cui è stata costretta la lotta operaia, l'emergere in primo piano delle lotte per la difesa delle libertà democratiche, minacciate dalla centralizzazione del sistema dei partiti attorno allo stato, hanno alimentato, nell'area dell'opposizione, posizioni democraticistiche, gradualistiche, che combinano la centralità strategica dei diritti individuali con una linea di cambiamento che si articola nella lotta ai «micropoteri» diffusi nella società. Dall'altro lato, i teorici dell'«autonomia del sociale» arrivano a considerare dannoso per il proletariato qualsiasi progetto di conquista del potere politico, qualsiasi progetto di instaurazione di un nuovo potere quale leva per la liberazione del proletariato e di tutti gli oppressi: di qui il concepire l'autonomia proletaria entro il rigido orizzonte di rapporti produttivi, sociali, di potere che comunque sono sempre dati dall'esterno, da un potere che per definizione è nemico del proletariato.

Anche nella nuova sinistra si arriva così per queste vie, all'abrogazione del futuro, all'eliminazione della prospettiva della rivoluzione socialista.

Siamo certamente coscienti che l'esperienza storica ha dimostrato quanto sia complesso e problematico il rapporto tra il processo di trasformazione dei rapporti sociali e produttivi e lo sviluppo delle libertà individuali e collettive; e siamo anche convinti che non basta coniugare verbalmente concetti opposti per risolvere il problema. Fino ad ora il proletariato su questo terreno, ha fallito, vedendo così fallire lo stesso progetto di liberazione di se stesso. Nel fallimento di questi tentativi hanno certamente giocato un ruolo anche teorizzazioni che, alla luce dei fatti, si sono dimostrate errate o l'assenza di teorizzazioni su aspetti ritenuti, erratamente secondari. L'esperienza storica ha per esempio dimostrato quanto ingenua fosse l'idea di Marx di una fase di transizione al socialismo 'rapida' di un breve periodo rivoluzionario dentro il quale i problemi delle libertà individuali si annullano nella pratica di massa di intensa trasformazione rivoluzionaria. Così, l'insistere, giustamente, sull'obbiettivo della società senza classi, «omogenea» nel senso della eliminazione della rottura sociale di classe, ha ingenerato l'idea di una società *pacificata,* per il cui raggiungimento si è giustificato il dispotismo e l'arbitrio più assoluto spinto al limite della distruzione fisica di intere classi sociali. In questo senso si tratta anche di smitizzare il socialismo come «paradiso terrestre». Con il socialismo la collettività umana avrà maggiori possibilità di dominare le contraddizioni sociali, avendo eliminato la principale fonte di contraddizioni antagonistiche, la divisione in classi, ma non si avrà certamente la fine delle contraddizioni che, del resto, significherebbero la fine della storia e dello sviluppo umano.

Il fallimento dei tentativi proletari finora realizzati, di trasformazione del mondo, non scalfisce, a nostro avviso, la realtà di una tendenza storica operante. Un embrione di nuovo potere ha fatto ripetutamente la sua apparizione nella storia, ed ogni periodo di crisi, anche non rivoluzionaria, nelle società odierne, mostra la tendenza spontanea dei proletari ad organizzare la propria volontà politica e di lotta in questa forma. Lo si voglia o no è con questa tendenza reale che bisogna misurarsi.

In questo senso, l'insistenza leninana sulla questione del potere politico, al di là delle sue tormentate contraddizioni, verificabili nel drammatico e davvero inedito periodo post-rivoluzionario, rappresenta ancora un grande nodo teorico con il quale, chiunque provi a trasformare il mondo, si trova a fare i conti.

●

...un capolavoro di sedici mesi!
una prestigiosa realizzazione che va ad inserirsi a pieno merito fra la Gioconda di Leonardo, l'Enciclopedia Britannica e la foto di John Travolta
dalla prefazione di "Smemoranda 1979"

smemoranda

Diario-Agenda
dal settembre '78 al dicembre '79 in vendita L. 3.500 - 500 pagine - 2 colori

per prenotazioni telefonare al (02) 83.21.347 - 83.78.109 - Via Vetere, 3 - Milano

Riservato alle Federazioni e alle Sezioni di "Democrazia Proletaria"

Paolo Sollier
calci e sputi e colpi di testa
riflessioni autobiografiche di un calciatore per caso

gammalibri

Il "Quotidiano dei Lavoratori" dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo "Calci e sputi e colpi di testa" di Paolo Sollier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura".
Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (Via Vetere, 3 - Telefono 02/83.78.109 - 83.99.169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione.
Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000, e i proventi che deriveranno dalle vendite saranno divisi a metà fra il "Quotidiano" e Democrazia Proletaria.

È USCITO IL N. 1 di:
cooperazione e lotta di classe
BOLLETTINO DEL COORDINAMENTO COOPERATORI NUOVA SINISTRA

Supplemento a «LETTERE DI FABBRICA E STATO»
Direttore responsabile Marcella Gramaglia
Registrazione n. 16767 del 6 aprile 72 presso il Tribunale di Roma
bollettino coordinamento n. sinistra - via Consulta 50 - telefono 480606 - 00184 roma

Nelle pagine interne:
- DIBATTITO
Perchè cooperazione pagina 3
Cooperazione agricola pagina 5
Cooperazione di consumo Le linee di ristrutturazione pagina 6
Le commissionarie pagina 7
Cooperazione e stato Appunti per una indagine storiografica pagina 8
- ESPERIENZE E LOTTE
La cooperativa «La raccolta» di Monte Pogio (Terni) Cronaca di una lotta per la terra pagina 10
- ATTIVITA' DEL COORDINAMENTO
Il convegno costitutivo dell'Associazione cooperative culturali del Lazio Intervento di Mario Cocco (Copp. Ciclinprop. Roma) pagina 12
Intervento di Carlo Gasperini (Copp. Laboratorio C) pagina 13
Consiglio generale della Lega Mozione finale pagina 15
- INFORMAZIONI
pagina 16

QUALE POLITICA PER QUALE COOPERAZIONE

Queste brevi note sulla situazione generale del movimento cooperativo e le altre che seguono su aspetti settoriali sono dei contributi di compagni del Coordinamento Cooperatori Nuova Sinistra in vista della assemblea nazionale del coordinamento (Roma 28-29 ottobre presso la Lega Nazionale - via Guattani 9 - Roma) per la ripresa della iniziativa nel movimento e la preparazione dei Congressi delle Associazioni di settore

MOVIMENTO COOPERATIVO E INIZIATIVA DELLA NUOVA SINISTRA
di Mario Cocco

La ripresa della iniziativa dei compagni cooperatori va collocata in una valutazione complessiva della fase politica ed economica che il paese sta attraversando. Senza entrare in questa sede in analisi particolari, che vanno tuttavia effettuate a scala regionale e settoriale, riteniamo che sia comune la valutazione di essere in presenza di una netta ripresa del padronato in termini di consolidamento del potere politico ed economico e con riafferma-

Per richieste Rivolgersi -inviando lire 500/ numero a mezzo vaglia postale- a: Coordinamento Cooperatori Nuova Sinistra Via della consulta 50 00814 Roma

DIBATTITO

«Quali serivizi il proletariato si aspetta dagli intellettuali?
- Che disintegrino l'ideologia borghese...
- Che studino le forze «che fanno muovere il mondo»
- Che facciano progredire la teoria...

In una parola: ogni volta che tu hai da giudicare un avvenimento mettiti direttamente e apertamente dal punto di vista della tua classe, in ogni cosa, prendi partito».

«Crisi» del marxismo e sviluppo della teoria rivoluzionaria marxista

Un dibattito tra Charles Bettelheim e Roberto Linhart organizzato dalla rivista francese «Communisme»

Stralci di un dibattito tra *Charles Bettelheim* e *Robert Linhart* organizzato dalla rivista francese *«Communisme»* ripresi e tradotti dal numero 27-28 marzo-giugno '77). Dei numerosi lavori di *Bettelheim* ricordiamo in particolare:

Calcolo economico e forme di proprietà, Jaca Boock
Le lotte di classe in Urss, 1° volume, 1917-1923, Etas Libri 1975; 2° volume, 1927-1930 ibidem 1978

Di *Linhart ricordiamo:* «Lenine, les paysans, Taylor»

FRANCO MULAS. «Dialogo col potere».

Communisme - Il libro di Bettelheim e quello di Linhart pongono, ciascuno a suo modo, la questione del tipo di difesa del marxismo che si deve promuovere. Bettelheim abborda il problema dello sviluppo del marxismo, della fonte del suo sviluppo, del rapporto tra il marxismo e le ideologie estranee al marxismo, presenti nel «marxismo storicamente costituito». Linhart, da parte sua, parla della necessità di una «difesa critica» del leninismo, cioè di una difesa che mette in conto che il leninismo è «un movimento di contraddizioni».

Bettelheim tu distingui, nel capitolo sulla «formazione ideologica bolscevica» il marxismo rivoluzionario e il marxismo storicamente costituito. Puoi esplicitare questa distinzione?

Bettelheim - (...) Il termine «marxismo storicamente costituito» designa un risultato storicamente dato dalla fusione del movimento operaio e della teoria rivoluzionaria. Questa fusione non conduce necessariamente all'appropriazione dell'insieme della teoria marxista da parte delle organizzazioni rivoluzionarie che si richiamano al marxismo. Per ogni periodo storico, questa fusione fa così nascere un sistema ideologico contraddittorio nel seno del quale si articolano concezioni del marxismo rivoluzionario e concezioni a questo estranee. È a partire da questo sistema ideologico, ogni volta specifico, che le organizzazioni politiche della classe operaia che si richiamano al marxismo elaborano le «risposte» che danno ai problemi loro posti dalla lotta di classe. Beninteso, queste «risposte» sono determinate in ultima istanza dalle pressioni che le differenti classi sociali esercitano sulle organizzazioni operaie, cosicchè il marxismo storicamente costituito evolve in funzione delle lotte di classe stesse. Prendendo in esame le forme specifiche della fusione tra la teoria rivoluzionaria e il movimento operaio, sono portato a distinguere tra il marxismo rivoluzionario, cioè la teoria le cui pietre angolari sono state poste da Marx ed Engels e che si è sviluppata in seguito, arricchendosi di insegnamenti tratti dalle lotte di classe, e le concezioni con cui si orienta questa o quella organizzazione rivoluzionaria, concezioni che non incorporano necessariamente l'insieme delle acquisizioni della teoria rivoluzionaria, ciò in ragione delle condizioni concrete nelle quali ogni organizzazione della classe operaia si è formata e ha potuto appropriarsi del marxismo.

(...)Se noi consideriamo il bolscevimo come una delle forme del «marxismo storicamente costituito», è possibile - come provo a fare nel secondo volume delle *«Lotte di classe in Urss»* - constatare che questo rappresenta una unità contraddittoria in seno alla quale si combinano sia acquisizioni del marxismo e del leninismo che tutta una serie di concezioni estranee al marxismo. Queste ultime sono attive nel bolscevismo degli anni '20 e degli anni '30, ma il loro modo di combinarsi con le acquisizioni del marxismo si modifica in funzione della congiuntura delle lotte di classe.

Concretamente, allorquando si analizza il contenuto delle discussioni che hanno avuto luogo verso la fine degli anni '20, si constata che nel partito bolscevico cresce il predominio dell'idea che lo sviluppo socialista dell'Urss sarà fondamentalmente condizionato dalla capacità del potere sovietico di assicurare un avvento rapido della grande industria e dalla sua capacità di «meccanizzare» l'agricoltura.

Per quel che riguarda quest'ultima, si vede, verso la fine degli anni '20 sostituire all'idea che la trasformazione socialista dell'agricoltura dipende innanzitutto dalla volontà degli stessi contadini di impegnarsi nella via della produzione collettiva, un'idea tutta differente, quella di una «rivoluzione dall'alto» che imporrebbe ai contadini, permettendo l'uso delle macchine, forme collettive di produzione.

Così la teoria leninista del sostegno da dare ai contadini poveri e medi per aiutarli ad impegnarsi sulla via del socialismo è sostituita da una tesi estranea al marxismo, quella di una «rivoluzione dall'alto». C'è qui una mutazione che opera nella formazione ideologica bolscevica. Questa mutazione è resa possibile da alcuni aspetti delle caratteristiche ideologiche del bolscevismo, ma una volta acquisita essa conduce ad una rottura con il marxismo rivoluzionario. Beninteso le trasformazioni della formazione ideologica bolscevica si inseriscono in una congiuntura politica particolare, caratterizzata da rapporti tesi tra il partito e il potere sovietico, da una parte, e importanti frazioni del mondo contadino dall'altra.

(...) L'analisi che ho svolto della formazione ideologica bolscevica nel secondo volume delle *«Lotte di classe..»* mi ha portato a distinguere tra marxismo storicamente costituito (quello che domina in un certo periodo storico) e il nucleo scientifico delle concezioni che si richiamano al marxismo, nucleo che io designo con il termine di marxismo rivoluzionario. Quest'ultimo è il prodotto delle analisi teoriche di Marx e di Engels e dell'approfondimento, dello sviluppo di queste analisi da parte di quelli che hanno continuato la loro opera basandosi sull'esperienza delle lotte di classe e delle rivoluzioni. Introducendo le nozioni di «approfondimento» e di «sviluppo» del marxismo rivoluzionario, sottolineo che questo non è «dato» una volta per tutte nei testi dei «classici». Come disse Lenin, Marx ed Engels hanno posto le «pietre angolari» del materialismo storico, ma esso è necessariamente «incompleto» come ogni scienza. Dunque il marxismo rivoluzionario si trasforma, e questa trasformazione si opera sulla base delle conoscenze già prodotte che si arricchiscono progressivamente e si articolano in modo da corrispondere sempre meglio ai procesi reali, dando la possibilità d'agire sul corso della storia. Lo sviluppo del marxismo rivoluzionario conduce a delle conclusioni nuove e permette di rettificare formulazioni anteriori. Ciò che distingue un tale arricchimento del marxismo è che non funziona come «giustificazione» dell'ordine esistente, ma che costituisce un'arma che serve effettivamente alle lotte del proletariato perchè guida queste lotte.

(...) La storia stessa del marxismo e del leninismo ci obbliga a riconoscere che esistono contraddizioni interne al pensiero marxista. Dire che il marxismo presenta delle contraddizioni interne significa dire che certe formulazioni marxiste corrispondono al movimento reale, mentre altre non corrispondono. In altri termini significa riconoscere che certe formulazioni sono in contraddizione con il movimento reale.

Secondo le condizioni concrete della lotta di classe, lo sviluppo del marxismo risulta sia dall'assunzione delle sue contraddizioni interne, sia delle contraddizioni che oppongono la conoscenza marxista, storicamente costituita, al processo storico reale. È per questo che i grandi progressi del marxismo sono generalmente legati al sorgere di nuove esperienze storiche nel campo delle lotte di classe. Così, lo sviluppo del marxismo comporta due aspetti. L'uno è legato all'approfondimento interno e alla rettifica del sistema concettuale. Questo aspetto è principalmente determinato dalla lotta ideologica di classe. L'altro aspetto è legato alle lotte direttamente condotte dalla classe operaia, lotte il cui esito obbliga a questa o a quell'altra rettifica o precisazione. L'esempio più significativo di un tale sviluppo è costituito dai testi che Marx ha consacrato alla Comune di Parigi. Questi due aspetti dello sviluppo del marxismo sono complementari. Secondo la congiuntura ideologica e politica, il primo aspetto o il secondo giocano un ruolo dominante nel processo effettivo di sviluppo del marxismo.

Comunisme: Linhart, tu hai scritto che il pensiero di Lenin è un pensiero dialettico e hai scritto anche che il pensiero di Lenin è in lotta con se stesso e con la realtà.

Linhart: Ci sono i due aspetti. Credo che uno sia determinante e l'altro determinato: il pensiero di Lenin è in lotta con se stesso perchè è in lotta con la realtà.

Si costruisce in questa lotta con la realtà perchè non esiste una situazione ideale: ogni situazione è «bloccata» per definizione e, se c'è un determinato numero di cose da fare e da pensare all'interno di un sistema storicamente determinato, lo si fa sempre dentro questi limiti. Sia che si prenda il sistema di pensiero dei marxisti e di Marx al tempo di Marx, al tempo del «Capitale», della Iª Internazionale..., sia che si prenda il bolscevismo ai tempi di Lenin in Russia, sia che si prenda il pensiero di Mao tsetung nella Cina della Rivoluzione culturale, questi sono dei sistemi di pensiero storicamente determinati e limitati. La sola continuità che si può trovar loro è la posizione di classe, il fatto che il materialismo storico che essi hanno fondato e sviluppato è l'arma teorica e ideologica di cui si è impadronito il proletariato. Ciò è vero per il momento, storicamente. Per il resto, mi sembra che ogni salto da un testo ad un altro e da un'epoca ad un'altra non abbia molto senso: Marx non metteva dentro le parole, «forze produttive», «tecnica», «rapporti di produzione», «Stato», «proletariato», «borghesia», lo stesso contenuto che Lenin Stalin o Mao conferivano a questi concetti. Bisogna, ogni volta fare un esame specifico. E ciò che c'è di comune è meno importante delle differenze. La questione che avete posto in partenza mi pare giusta: il marxismo è attaccato, come difenderlo? Il solo marxismo che vale è il marxismo concreto che si batte e serve per la rivoluzione. È per questo che la lotta «per la difesa dei concetti marxisti» è, in ultima analisi, ridicola, quando pretende di proteggersi da ogni inserimento del reale (lett. se garder de tout insertion concrète).

L'Esperienza mostra che non c'è concetto marxista che non sia utilizzabile dalla borghesia. Anche qui, non si può fare che un esame specifico.

(...) Il marxismo rivoluzionario è innanzitutto una posizione di classe in una situazione concreta. È vano rispondere genericamente alle questioni che pongono le crisi passate e presenti con: «bisogna preservare l'alleanza operai-contadini, non bisogna opprimere le masse ecc». Queste non sono altro che belle parole che vanno in pezzi di fronte alle contraddizioni reali. Ed è solamente se si assume l'insieme delle contraddizioni reali dell'epoca in cui si è - e dell'epoca di cui si parla - che si possono impiegare, in modo che abbiano un senso, le parole linea di massa, ideologia, classe, tecnica, sistema produttivo. Altrimenti, da un lato si ha una teoria che segue il suo tranquillo e piccolo «tran tran», «arricchendosi d'apporti», e dall'altro una realtà di fronte alla quale si perde terreno. Ma d'altra parte voi sapete molto bene che oggigiorno c'è gente che si richiama allo stesso substrato teorico e non sa che pensare dell'Angola, di Cuba, dell'Union de la Gauche e di mille altre cose che la vita mette all'ordine del giorno. Questa è la tragedia. C'è una sproporzione fantastica tra certi dibattiti teorici sul marxismo e la capacità di comprendere l'odierna lotta di classe concreta.

Bettelheim: È evidente che non si può comprendere le trasformazioni di una formazione sociale riferendosi principalmente alle concezioni teoriche di quelli che giocano un ruolo dirigente nelle lotte di cui questa formazione sociale è il terreno, ma non si può nemmeno fare astrazione da queste concezioni. In generale, il corso e l'esito delle lotte sociali sono determinate dalle forme ideologiche all'interno delle quali le masse e le organizzazioni politiche conducono la loro battaglia. In effeti, come Marx indica nella Prefazione del 1859, è sempre attraverso forme ideologiche determinate che le lotte sociali sono condotte, e il risultato di queste lotte dipende in larga misura dalle forme ideologiche e dalle rappresentazioni che dominano l'azione di coloro che lottano. Di qui l'importanza della lottta ideologica di classe: di qui l'attenzione data da Lenin alla lotta sul fronte teorico, ivi compresa quella sul fronte filosofico.

(...) Il marxismo rivoluzionario è suscettibile di sviluppo, poichè non è esclusivamente costituito da prese di posizione che sarebbero utili al proletariato solo in una congiuntura determinata: esso è costituito anche da un insieme di conoscenze aventi una portata universale. Negare la capacità di sviluppo del marxismo rivoluzionario è ridurre a poca cosa l'esperienza storica e la sua appropriazione teorica; è supporre che bisogna quasi sempre «partire da zero», perchè non esisterebbero che situazioni concrete particolari, e non dei concetti che permettono di analizzarle. Rifiutare l'idea - confermata dall'esperienza - di una teoria marxista suscettibile di svilupparsi e di arricchirsi, è mettere in causa il carattere scientifico del marxismo, la sua capacità di produrre conoscenze di portata universale, e dunque ridurre il marxismo a un «punto di vista» a un «metodo».

Communisme: Siamo interamente d'accordo con Linhart quando dice che la posizione di classe proletaria è una caratteristica fondamentale del marxismo, ma non pensiamo che ci si possa fermare a questo aspetto. Pensiamo che ci sono delle acquisizioni e che queste formino un tutto problematico il quale nello stesso tempo che permette di vagliare la raltà, è lui stesso messo costantemente alla prova di questa realtà.

Linhart: Il termine «acquisizioni» mi pare ingannevole. Il problema è che questa «base» è costantemente da conquistare ogni volta, nelle lotte concrete, nelle congiunture inedite. Prendete la questione dell'alleanza operai-contadini: si può avere letto tutti i testi immaginabili sugli errori da non commettere (vi ricordo d'altra parte che Stalin, durante tutta la Nep, non ha smesso di citare testi di Engels e Lenin sulla necessità di non reprimere i contadini, di conquistarli con la persuasione, ecc.), passare una buona parte della propria vita a ribadire questo o quell'altro principio fondamentale (o dichiarato tale)... e fare il contrario in condizioni determinate! Questo è il problema del marxismo. La linea di massa è sicuramente una conquista pratica del marxismo rivoluzionario. Ma è un'«acquisizione teorica»? Ne dubito: sono convinto che si può senz'altro brandirla per coprire una dittatura della borghesia. Il pensiero di Lenin, per esempio, è un sistema che non incorpora, a mio avviso , ciò che oggi ci si può chiedere rispetto alla alleanza tra operai, contadini, intellettuali, rispetto all'ideologia e alle sovrastrutture, rispetto alla trasformazione dei processi lavorativi, ecc. Il pensiero di Lenin e il leninismo sono, in quanto tali, globalmente, una cosa che si chiama «marxismo leninismo», è ben differente: è giustamente la capacità di riprendere il punto di vista fondamentale del materialismo storico e del proletariato in ogni epoca nuova, per affrontare problemi concreti, nuovi (...). Non credo che si possa fare della difesa del marxismo un obiettivo in sè sufficiente. La sola cosa che può far vivere oggi il marxismo, sono le analisi concrete che può produrre, sia sulla Francia, l'Europa del sud, le nuove forme d'imperialismo e il trasferimento di tecnologia, la lotta di classe in Cina ecc.

È difficile fare oggi delle analisi marxiste, ma è il solo modo di difendere il marxismo: produrre del marxismo vivente nella situazione concreta attuale. Se, sulla base di ciò, si dice: per comprendere il tal processo attuale si ha bisogno di comprendere il tal altro processo passato, io sono completamente d'accordo. A condizione che, sotto il pretesto di prolegomeni a uno studio ulteriore, non ci si fossilizzi in cose che alla fine sono dibattiti scolastici e un modo di far sopravvivere il marxismo sotto una forma universitaria, il che è un'illusione di sopravvivenza.

Bettelheim: La difesa del marxismo passa innanzitutto per la produzione di conoscenze alla luce del marxismo, e per azioni condotte grazie a queste conoscenze, le quali si rettificano a loro volta nell'azione. Siamo dunque certamente d'accordo nel dire che non è attraverso la ripetizione dei «testi sacri» del passato che si farà la difesa del marxismo. Questa passa prioritariamente per l'analisi concreta della situazione attuale in Francia e nel mondo, in modo da permettere un giusto orientamento alle lotteche si sviluppano e che si svilupperanno. È solamente così che il marxismo può continuare ad essere una guida per l'azione. Ma bisogna sottolineare che l'analisi marxista di una situazione concreta non è una semplice descrizione empirica della realtà. Questa analisi mette necessariamente in movimento, in modo critico, le conoscenze già acquisite dal marxismo. In assenza di una tale mobilitazione di conoscenze acquisite, l'analisi concreta rischia di restare superficiale, di non cogliere il movimento reale e di portare alla ripetizione di errori del passato. Inoltre, l'analisi concreta della situazione attuale non può essere separata dall'analisi concreta del passato, delle lotte degli ultimi cinquant'anni, della rappresentazione che di queste è stata fatta e delle concezioni teoriche che le hanno orientate. È a questa condizione che il marxismo si svilupperà e sarà all'altezza delle necessità dell'epoca, continuando così ad essere la teoria rivoluzionaria senza la quale non c'è movimento rivoluzionario che possa riportare delle vere vittorie.

[a cura di f. b.]

Fatme: così dalla grande Flm nascono gli autonomi

Si estende la solidarietà dei lavoratori al CdF sospeso perchè criticava la linea dell'Eur

PALERMO - Il primo risultato della repressione sindacale dalla Fatme è che a distanza di pochi giorni, è nato un sindacato autonomo fra gli impiegati e gli equiparati. Immediatamente riconosciuto dalla dirigenza aziendale, ha già raccolto 54 tessere e un'altra cinquantina stanno per maturare. La scarsa credibilità delle posizioni Flm ha dunque avuto un immediato riflesso in quelle fasce di lavoratori che minore resistenza sanno opporre al disorientamento provocato dalla linea confederale.

La stragrande maggioranza dei lavoratori, e soprattutto tutta la base operaia, ha invece confermato la propria fiducia al Cdf dimissionato, e ha fatto un'ora di sciopero contro il sindacato. Di più, assieme ad altri delegati dell'Enel, della Fiat, della Sabiem, della Sirti e degli edili, si sono recati al *Giornale di Sicilia* per rilasciare delle dichiarazioni di solidarietà.

Anche il Cdf della Fatme di Napoli, l'altro stabilimento del gruppo, ha inviato un telegramma alla Flm nazionale per richiedere l'immediato ritiro del provvedimento e la richiesta di un'assemblea aperta con i lavoratori. Esattamente quanto era stato richiesto dal Cdf di Palermo e giudicato un atto provocatorio. A questo punto, la vicenda della Fatme potrebbe anche scoppiare nelle mani del sindacato, che ne esce comunque con un crollo profondo della propria credibilità.

In attesa della commissione che da Roma verrà ad indagare, la Flm ha pensato bene di mandare tre lettere a ciascuno dei lavoratori sospesi dalle cariche sindacali: nella prima si comunica all'azienda e all'Associazione Industriali che la Rsa (rappresentanza sindacale d'azienda) è stata dimissionata; nella seconda si sospendono le trattenute sindacali dalla busta paga dei membri del Cdf; nella terza, scritta dalla Fiom-Cgil, Enrico Basilone e Giovanni Senapa, che facevano parte del comitato direttivo, sono sospesi dall'incarico. Un'altra prevaricazione visto che il comitato direttivo, l'unico organo che poteva assumersi questa decisione, si riunirà soltanto giovedì prossimo. La dirigenza della Fatme, tuttavia, continua a fare riunioni con i delegati incriminati, ritenendo le lettere della Flm un semplice preavviso. È ovvio però che, nonostante la compattezza dei lavoratori che hanno rinnovato la propria fiducia al Cdf, l'azienda prima o poi dovrà prendere atto delle decisioni che la commissione si assumerà.

Nell'attesa, i lavoratori della Fatme hanno inviato a Roma tutta la documentazione che riguarda il loro caso. A Milano, intanto Luisa Morgantini della segreteria Fim-Cisl, ha rilevato che «è stato un grande errore l'espulsione di un Cdf con un così ampio appoggio della base operaia. Stando a quanto si legge dai giornali sembra addirittura incredibile che sia potuto succedere. Se è così, si sono calpestate le libertà sindacali e la battaglia per una maggiore democrazia interna va fatta al più presto».

È estremamente importante che sulla vicenda della Fatme maturi al più presto una presa di posizione di tutti quei lavoratori e quegli operatori sindacali che credono possibile opporre una linea dura di resistenza alle posizioni sostenute dalla dirigenza

Scatti, orario, salario: su questi punti la piattaforma Flm batte sempre più in testa

Sempre più numerose le mozioni alternative alla piattaforma proposta dalla Flm
Gli impiegati dell'Alfa - la Brionvega - Lega metalmeccanici Cuggiono Inveruno

MILANO - Oggi si concluderà all'Alfa Romeo la consultazione di reparto sulla piattaforma Flm, domani il Cdf tirerà le somme di quanto emerso dalle varie situazioni e venerdì si andrà alla assemblea generale.

La piattaforma Flm sembra destinata ad uscire piuttosto macilenta dalla consultazione di una delle più grosse fabbriche metalmeccaniche del nord: gli impiegati si sono già compattamente pronunciati per il mantenimento degli scatti, a livello operaio i dati sono più contraddittori ma comunque positivi nell'insieme. In particolare dove è presente la sinistra di fabbrica il dibattito è buono e investe tutti i problemi di questi contratti; più debole e parziale in altre situazioni dove si tende a focalizzare e a scaricare tutte le tensioni del dibattito sull'orario. Nel reparto Grandi motori, l'unico reparto operaio dove finora si è votato, è passata una mozione molto buona, significativa del livello cui si sta attestando la posizione del movimento operaio andando verso i contratti, scavalcando nettamente i limiti entro cui la Flm vorrebbe contenere la contrattazione; della mozione Grandi motori riportiamo ampi stralci:

I lavoratori della Grandi motori decidono di avanzare all'insieme del movimento sindacale queste proposte di riqualificazione del progetto Flm che ritengono complessivamente un positivo passo *in avanti per il rilancio* della mobilitazione della classe operaia: 1) *salario* condividiamo la proposta di aumento uguale per tutti di 20.000 lire mensili e di usare le restanti 10.000 per la riparametrazione. Riteniamo però che tale riparametrazione non deve essere scaglionata ma deve partire dall'1.1.79. Il rapporto tra il 1° livello e il 7° inoltre, non deve subire ulteriori allargamenti aumentando il divario già esistente. 2) *Scatti* occorre rafforzare la spinta egualitaria perseguita in questi anni dal sindacato, aumentando gli scatti operai a 5 calcolati al 5% sulla paga base e contingenza, lasciando inalterati 12 scatti per gli impiegati, diritto acquisito e quindi da non modificare per questo settore che rappresenta il 30% della nostra categoria. 3) *Orario* di lavoro: riduzione dell'orario a parità di paga per combattere la disoccupazione. Questo obiettivo va accompagnato alla lotta contro il lavoro nero e un rigido controllo sui ritmi e straordinari... Occorre andare a una riduzione generalizzata a 38 ore uguali per tutti. Alla Brionvega si è tenuta ieri l'assemblea generale come conclusione della consultazione: il 90% dell'assemblea ha votato una mozione alternativa alla piattaforma Flm in cui si chiede: 30.000 di aumento uguale per tutti subito più 10.000 di riparametrazione; riduzione dell'orario a 38 ore uguali per tutti subito; mantenimento degli scatti agli impiegati e avvicinamento degli operai portando al 5% di paga base e contingenza i loro scatti. Importante anche il risultato dell'assemblea generale della Lega metalmeccanica di Cuggiono Inveruno. Le mozioni sono state votate quasi all'unanimità e rilevano che: «la paura di settori sindacali di sviluppare un dibattito chiaro può portare ad una consultazione fasulla. Va ribaltata questa linea di tendenza. Riteniamo sbagliato il modo in cui l'apparato sindacale ha gestito negli ultimi anni le lotte, incanalandole in binari ambigui e fumosi come quelli della svolta dell'Eur.

È insufficiente l'attuale posizione nei confronti del piano triennale antioperaio Pandolfi...e l'attuale crisi dell'unità sindacale non è altro che il riflesso della mancanza di autonomia dell'apparato sindacale...È inoltre sbagliato l'atteggiamento di ignorare e isolare le lotte che i lavoratori stanno facendo contro il governo, contro il padronato, e anche contro il sindacato che si rifiuta di fare propri gli obbiettivi della base (ospedalieri e pubblico impiego). È necessario riproporre la democrazia a tutti i livelli del sindacato sviluppando con tutti i mezzi il controlo della base. «Sulla piattaforma Flm, in particolare, si è poi richiesta l'estensione del diritto di informazione sugli investimenti a tutte le aziende del settore. In merito alla riparametrazione si vuole arrivare alla formazione della base cento, sommando paga base ed Edr, ed imglobando i 103 punti di contingenza. L'aumento uguale per tutti dovrà essere di 20.000 lire a partire dal gennaio 1979, col conglobamento dei 34 punti di contingenza maturati dal febbraio 1977. Inoltre si sottolinea che la perequazione salariale deve favorire i livelli più bassi, e si chiede il mantenimento dei 5 scatti per gli operai e dei 12 scatti per gli impiegati. Per ottenere le 35 ore entro il 1985 sono state chieste riduzioni a 37 ore e mezza entro il 1981, su cinque giorni. Il part-Time viene inoltre accettato solo per i giovani alla prima occupazione. Si propone infine l'estensione delle 20 ore retribuite a tutti i lavoratori per il diritto di assemblea. Queste alcune delle importanti modifiche apportate dai lavoratori della Lega di Cuggiono Inveruno. Un'altra spina nel fianco della piattaforma Flm, che ne esce così profondamente modificata.

Verso il seminario di Dp

Il contributo di un compagno ospedaliero

Il compagno Pino Agosta, avanguardia di lotta all'ospedale Niguarda di Milano, membro del direttivo provinciale della Federazione sanità e del direttivo Uil è stato «sollevato» dall'incarico da parte della Segreteria, per comportamento contrastante con la linea sindacale e «di sostegno di quell'area della Autonomia che si prefigge la disgregazione delle istituzioni e del sindacato». Si tratta di un compagno di Dp, che con la Autonomia non ha nulla a che fare. In una lettera inviata ai giornali, il compagno ribadisce la sua concezione del sindacato come strumento di lotta dei lavoratori, respingendo un giudizio sulle lotte degli ospedalieri che non corrisponde alla realtà di mobilitazione di massa [e non gestita dall'Autonomia, nè dai sindacati autonomi] che essa hanno costantemente dimostrato. Al compagno Pino abbiamo rivolto alcune domande, che superando i limiti dell'incredibile intervento disciplinare ponessero alla discussione dei compagni alcuni nodi politici di fondo.

Pino. Questo provvedimento fa capire nel concreto che la lotta contro la burocrazia sindacale, che ha caratterizzato la mobilitazione degli ospedalieri, è giusta, complessa e dura. La decisione della segreteria è di stampo socialdemocratico, anche nella Uil nuova, quella di cui parla Benvenuto. Mi sono arrivate accuse e provvedimenti di sospensione, contemporaneamente, senza neppure la procedura (contestazione addebita, difesa, decisione finale del direttivo) prevista dallo Statuto approvato dall'ultimo congresso. Il sindacato oggi è sotto accusa, si deve difendere, fa l'autocritica e promette il rinnovamento delle strutture, sperando di recuperare credibilità. Ma chi ha ragione, il dirigente sindacale che lotta con i lavoratori o quello che pretende di applicare una linea calata dall'alto? È il giudizio negativo che danno su queste lotte che i burocrati dovrebbero portare in assemblea; ma non ne hanno il coraggio, e allora criminalizzano il singolo, per criminalizzare tutta la lotta. La linea sindacale oggi non passa attraverso il consenso di massa: se io fossi stato solo o minoranza, mi avrebbero lasciato gridare quello che volevo, senza toccarmi. Quando sei all'interno della gente, e non ti sputtani, quando gli dimostri che il problema non è dentro o fuori del sindacato e anzi che solo con la lotta fai rivivere il sindacato, allora toccano con mano che la loro linea non vince.

D. Ma questa non è una cosa nuova nei sindacati del P.I.

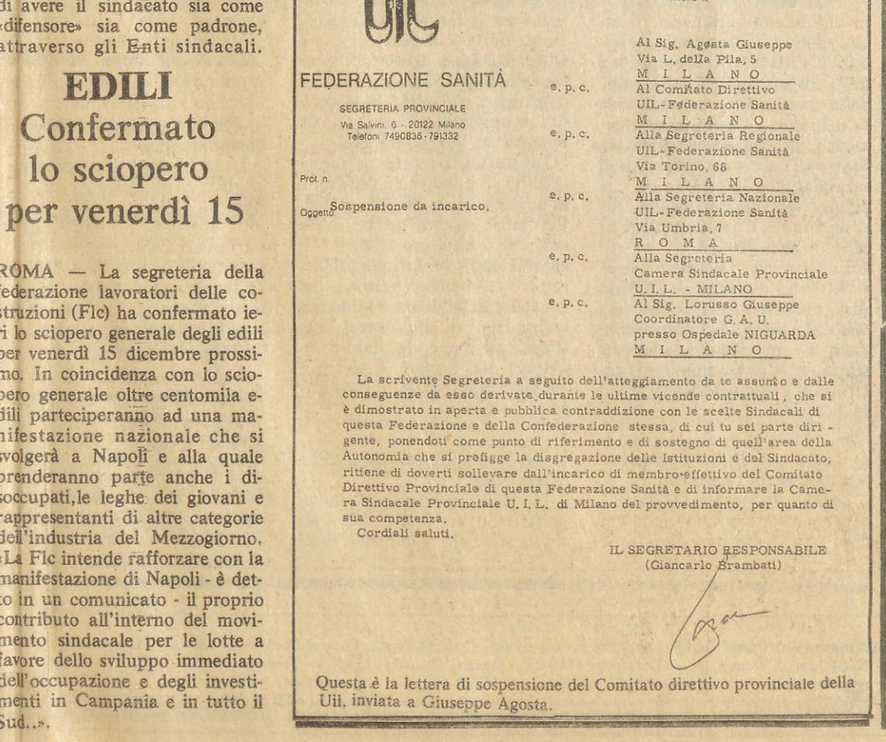
Pino. È vero, ma l'importanza di questa lotta è anche quella di chiarire che cosa avviene ad ogni livello quando la linea sindacale attenua o esclude la conflittualità. Negli ospedali, con le amministrazioni elette, c'è da sempre una spartizione di potere per far funzionare il servizio, in cui il sindacato è perdente quando non vuole andare contro il quadro politico. La percezione della controparte è più difficile per i lavoratori che però quando avvertono di essere presi in giro, partono. Questo dovrebbero capire gli operai: il sindacalista che obbedisce alle direttive del proprio partito si inserisce in una spartizione di potere, sulla testa della gente. Anche per questo oggi è rivoluzionario il fatto che gli ospedalieri, abbiano posto al centro l'interesse proprio e del malato insieme: e vuol dire che se la politica sindacale non va in questa direzione non si tratta solo di specificità degli ospedali, ma di linea complesiva di collaborazione.

D. Che cosa vuol dire allora per voi rifondare il sindacato?

Pino. Occorre partire, al di là dei contenuti delle lotte, dalla composizione di classe dei lavoratori degli ospedali. Noi ci impegnamo ad esempio, per la rielezione dei consigli.

Ma da noi non si tratta di partire da gruppi omogenei, nei reparti ci sono una specie di piccole corporazioni, che vanno dall'inserviente al medico, con interessi contrastanti. I medici influiscono sulle elezioni dei consigli, e poi rispondono alle loro corporazioni. La politica sindacale media fra gli interessi opposti, che si scontrano nei consigli. La conduzione della vertenza l'ha dimostrato. E allora occorre esaltare gli interessi di classe, costruire strumenti per compattare fronti di opposizione su precise discriminanti politiche. Oggi la gente chiede: come continuamo la lotta? C'è chi parla di quarto sindacato, ma sarebbe una risoluzione deviante, organizzativistica, burocratica. Oggi al centro stanno l'organizzazione del lavoro, il controllo sul funzionamento del servizio, la fine dell'ideologia dell'ospedale come posto tranquillo e del sindacato come mediatore di interessi individuali. Occorre una rivoluzione culturale.

L'aggregazione unitaria è avvenuta in queste lotte su salario, organici, qualità del lavoro, non sulla sommatoria di interessi corporativi, quello che caratterizzano oggi l'azione del sindacato. Su questa strada indicata dalle lotte va posta la battaglia politica anche sui prossimi contratti, sull'egualitarismo, che non significa mortificazione della professionalità. Ma questo non vale solo per gli ospedalieri e il P.I.: vale per tutti, perchè la linea sindacale è unica, anche se composizione e tradizioni delle singole categorie sono diverse.



Milano li, 13 novembre 1978

UIL

FEDERAZIONE SANITÀ

SEGRETERIA PROVINCIALE
Via Salvini, 6 - 20122 Milano
Telefoni 7490838-791332

Prot. n.

Oggetto: Sospensione da incarico.

Al Sig. Agosta Giuseppe
Via L. della Pila, 5
M I L A N O

e. p. c. Al Comitato Direttivo
UIL-Federazione Sanità
M I L A N O

e. p. c. Alla Segreteria Regionale
UIL-Federazione Sanità
Via Torino, 68
M I L A N O

e. p. c. Alla Segreteria Nazionale
UIL-Federazione Sanità
Via Umbria, 7
R O M A

e. p. c. Alla Segreteria
Camera Sindacale Provinciale
U. I. L. - MILANO

e. p. c. Al Sig. Lorusso Giuseppe
Coordinatore G. A. U.
presso Ospedale NIGUARDA
M I L A N O

La scrivente Segreteria a seguito dell'atteggiamento da te assunto e dalle conseguenze da esso derivate durante le ultime vicende contrattuali, che si è dimostrato in aperta e pubblica contraddizione con le scelte Sindacali di questa Federazione e della Confederazione stessa, di cui tu sei parte dirigente, ponendoti come punto di riferimento e di sostegno di quell'area della Autonomia che si prefigge la disgregazione delle istituzioni e del Sindacato, ritiene di doverti sollevare dall'incarico di membro effettivo del Comitato Direttivo Provinciale di questa Federazione Sanità e di informare la Camera Sindacale Provinciale U. I. L. di Milano del provvedimento, per quanto di sua competenza.

Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO RESPONSABILE
(Giancarlo Brambati)

Questa è la lettera di sospensione del Comitato direttivo provinciale della Uil, inviata a Giuseppe Agosta.

POTENZA
In piazza per la salute della donna

POTENZA - L'assemblea delle studentesse di sabato 25 novembre in cui erano presenti l'istituto magistrale, liceo classico, liceo scientifico, ragioneria, professionale femminile e istituto d'arte ha stabilito di darsi un coordinamento che si riunirà tutti i giovedì alle ore 18 c/o la sede del collettivo femminista (Vico fratelli Antisi 23). Ha deciso inoltre, di autogestire alcune ore di lezione (almeno una alla settimana) sui problemi dano la salute sessuale e l'informazione sui contraccettivi, consultori, legge aborto e sua applicazione. Come scadenza immediata l'assemblea ha deciso di arrivare ad una manifestazione per il 5 dicembre sul problema della salute della donna che vuol dire imporre un nuovo rapporto donna medico e controllo delle donne sugli ospedali per l'applicazione della legge sull'aborto.

ROMA
No allo sfratto dalla Casa dello studente

Acque agitate alla casa dello studente (ex Civis). La terza casa dello studente romana, che dal '76 è occupata dagli studenti fuori sede e solo da 4 mesi è ufficialmente passata all'Opera Universitaria sta per tornare, con l'articolo 45 della legge per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, al ministero degli affari esteri. Giovedì infatti verrà discussa al senato l'intera legge sulla cooperazione e se l'articolo 45 non sarà cambiato la casa dello studente in via ministero degli esteri sarà dedicata ad accogliere rappresentanti del terzo mondo.

Di fronte a questa scadenza, immediate le posizioni dei fuori sede che alloggiano all'ex Civis sono divergenti. Da una parte ci sono gli studenti più o meno affiliati ai partiti della sinistra storica che fanno affidamento sulla solidarietà, che fino ad ora è stata unicamente formale portatagli dai partiti socialista e comunista, dai sindacati e dall'Opera Universitaria. Dall'altra parte ci sono studenti che si identificano nell'area del movimento, scoraggiati, dopo tre anni di lotta per il miglioramento delle condizioni di vita all'interno del ex Civis, vitto immangiabile, fognature guaste da mesi, proprio dalla solidarietà formale e non pratica dei partiti e dei sindacati. La posizione di questi compagni è di contare sulle proprie forze, sui propri mezzi di informazione e di non abbandonare lo stabile nemmeno davanti a uno sfratto da parte della polizia.

La totalità degli studenti alloggiati all'ex Civis ha inoltre deciso che anche di fronte all'offerta di un altro alloggio non si sposterà dalla sede attuale perchè in due anni di permanenza nel quartiere (Ponte Milvio) lavoratori e fuori sede hanno allacciato rapporti con la popolazione della XX circoscrizione. Questa situazione, che mette in risalto lle tragiche condizioni dei fuori sede a Roma, 80.000 studenti contro 4250 posti letto (di cui 200 all'ex Civis) è avvolta da un rigoroso silenzio da parte della stampa borghese; silenzio che vuol far passare inosservato questo ennesimo attacco al diritto allo studio.

NAPOLI
Occupata la presidenza della Provincia

NAPOLI - Stamattina un centinaio di persone, in prevalenza medici e operatori di base più alcuni ricoverati in O.P. costituitisi in comitato di lotta per l'applicazione della legge 180, hanno occupato l'ufficio di presidenza della Provincia di Napoli. La 180, come è noto, è la legge che prevede la chiusura dei manicomi, la limitazione del ricovero obbligatorio, l'istituzione di presidi territoriali per la prevenzione e cura dei disturbi psichici. Questa legge è, certo, il frutto di una lotta più che decennale che i tecnici democratici hanno condotto contro i mostri manicomiali; ma è anche una legge mediata, che si presta nei fatti ad una attuazione pratica di tipo reazionario. A Napoli, fino ad ora, cioè a distanza di sette mesi dalla promulgazione della 180, la realtà psichiatrica non è molto mutata. La provincia, e per essa l'assessore Chemoli del Partito Comunista, lascia la gestione del disagio mentale ai soliti vecchi arnesi baronali, quelli che fanno ancora l'elettroschok e speculano con le cliniche private. Il movimento, costituito in prevalenza dai volontari che hanno lavorato con successo nella deospedalizzazione dei ricoverati, ha già chiesto ripetutamente che venissero chiariti i contenuti politici e tecnici della applicazione della legge; tempo pieno, centralità del territorio, unitarietà e non gerarchicità della èquipe del servizio di salute mentale, partecipazione dell'utenza assunzione dei volontari, riqualificazione del personale e riconoscimento delle realtà preesistenti in particolare i centri sanitari Ponticelli Traiano Giuliano. Di fronte ai continui scaricabarile fra la Provincia (competenze per l'attuazione della legge fino al 31/12 '78) la Regione (competente dall'1/1/'79) e il Comune che non ha mai deliberato l'istituzione dei centri socio sanitari, promossi due anni fa dal Comune stesso e che si sono retti sino ad oggi sul lavoro di decine di volontari il comitato di lotta ha deciso di aprire una vertenza e per questo motivo è stata occupata la provincia attuale controparte, e ed è stato richiesto un confronto pubblico con le forze politiche il sindacato la regione e il comune perchè ciascuno si assuma le proprie responsabilità. L'occupazione della provincia nel frattempo continua. Democrazia Proletaria è intervenuta all'assemblea di stamattina con una propria delegazione.

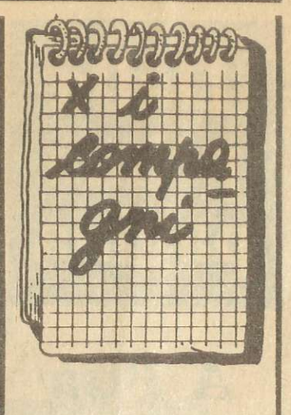
ROMA
Sul contratto dei lavoratori della scuola

ROMA — Dopo 3 anni di assurde trattative, il contratto degli insegnanti della Formazione professionale (2000 in tutta Italia) è sempre al punto di partenza. Regioni più o meno rosse, enti locali e lo stesso sindacato si palleggiano le responsabilità. A questo aggiungiamo che nel Lazio, come in altre regioni, decine di lavoratori sono in moblità (come ad esempio al Fernando Santi di Roma, Centro di formazione professionale rilevato dalla Enfap-Uil «per difendere l'occupazione, e che ora sta provvedendo al licenziamento di 27 lavoratori). Gli studenti dei cfp si sono mobilitati per la riduzione dei corsi e la perenne carenza di materiali. Alla sensazione di impotenza e di disgregazione i lavoratori stanno reagendo prendendo una iniziativa diretta: per mercoledì 29 novembre è indetta un'assemblea nei locali del sindacato in via Buonarroti 12, alle ore 16.

Il nodo centrale in questa categoria è infatti il raro privilegio di avere il sindacato sia come «difensore» sia come padrone, attraverso gli Enti sindacali.

EDILI
Confermato lo sciopero per venerdì 15

ROMA — La segreteria della federazione lavoratori delle costruzioni (Flc) ha confermato ieri lo sciopero generale degli edili per venerdì 15 dicembre prossimo. In coincidenza con lo sciopero generale oltre centomila edili parteciperanno ad una manifestazione nazionale che si svolgerà a Napoli e alla quale prenderanno parte anche i disoccupati, le leghe dei giovani e rappresentanti di altre categorie dell'industria del Mezzogiorno. «La Flc intende rafforzare con la manifestazione di Napoli - è detto in un comunicato - il proprio contributo all'interno del movimento sindacale per le lotte a favore dello sviluppo immediato dell'occupazione e degli investimenti in Campania e in tutto il Sud...».



SEMINARIO NAZIONALE FABBRICHE

Si terrà sabato e domenica. I compagni della federazione di Milano che hanno disponibi.lità di posti letto devono telefonare da oggi a Robertino o a Franca in federazione. I compagni delle altre federazioni che intendono partecipare al seminario devono mettersi in contatto con la federazione di Milano, telefono 02/8378109 entro venerdì mattina.

CONVEGNO NAZIONALE SU STATO TERRITORIO; LOTTE URBANE E QUALITA' DELLA VITA.

Si terrà a Napoli nei giorni 8/9/10 dicembre c/o la sala Santa Chiara, piazza del Gesù, inizio alle ore 15 di venerdì. 8. Odg: crisi dello stato assistenziale, uso del territorio, confronto fra gli organismi di base, scontro con le istituzioni e il potere centrale, programma di lotta e di organizzazione. Per informazioni e prenotazioni o per comunicare il numero dei partecipanti, telefonare a Milano (per il nord) al 02/8378109 oppure 8399169 dalle 15 in poi, chiedere di Walter. Per Napoli e il centro sud telefonare al gruppo regionale di Dp 081-413521.

CONSIGLIERI DI Dp

Il coordinamento dei consiglieri di Dp è convocato contestualmente al seminario sul territorio che si terrà dall'8 al 10 dicembre.

ROMA

Mercoledì alle 16,30 c/o la federazione romana di Dp via Buonarroti 51, la commissione sport di Dp organizza un seminario sul tema: «Il ruolo dell'operatore sportivo». Tutti possono intervenire Oggi alle 18 alla galleria Cosmolis, assemblea aperta dei lavoratori, dei disoccupati degli studenti della zona Appio-Tuscolano. Odg: contratti, nuova occupazione servizi sociali sul territorio.

ANCONA

Sabato alle 15,30 in via Frediani 13, si svolgerà un'assemblea regionale sulla scuola, aperta a tutti i compagni insegnanti e studenti anche non di Dp.

MILANO

Giovedì alle 18,30 via Vetere 3, riunione di tutti i responsabili delle sezioni della provincia. Odg: tesseramento.

Giovedì alle 18 via Vetere coordinamento provinciale ospedalieri di Dp. Odg: valutazione della lotta, prospettive e contratto.

TORINO

Venerdì alle 20,30 in via Rolando 4, commissione fabbriche e direttivo provinciale congiunti. Odg: assemblea dell'opposizione operaia e coinvolgimento del Pi. Sono particolarmente invitati i compagni della provincia.

Domenica alle 9 a Rivoli all'istituto Filadelfia via Collo 6, seminario su stato, territorio e lotte urbane. Sono tenuti a partecipare i compagni delle federazioni piemontesi.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Giovedì alle 16 aula D facoltà di chimica, assemblea dei lavoratori della scuola di Roma e provincia su: situazione della categoria, stato della vertenza contrattuale, costruzione di un coordinamento romano dei lavoratori della scuola.

FIRENZE

Mercoledì alle 21 in federazione, riunione dei giovani di Dp Odg: gruppi medi universitari e territorio.

GORGONZOLA

Mercoledì alle 21 c/o centro sociale via Italia (ponte sul Naviglio), attivo della zona nord-est di Milano. I compagni sono invitati a partecipare. Portare sottoscrizioni, collette, ecc. pr il QdL.

Alla festa di S. Caterina c'è uno stand del QdL. Si vendono torte, libri, ecc.

DIFFIDA

La compagna Silvia Ciairano della federazione di Torino ha smarrito la tessera di Dp del '78. La presente vale come diffida.

BERGAMO

Mercoledì alle 21 direttivo provinciale di Dp in sede. Odg: discussione sul documento provinciale di fase.

COMMISSIONE TERRITORIO

Venerdì 1.12 attivo sul territorio via Vetere 3 a Milano, in preparazione del convegno nazionale «Stato, territorio e lotte urbane» che si terrà l'8,9 10 dicembre a Napoli.

Giovedì alle 21 via Vetere 3, Milano, commissione territorio Dp.

Dalla prima pagina

A Pisa contro Pedini

di operare l'ostruzionismo parlamentare, e per questo abbiamo già chiesto un incontro» aggiungono i pisani. La posta in gioco è molto alta, e pone su fronti opposti gli interessi di potere e quadro politico e le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e degli studenti, il diritto allo studio, io ruolo dell'università e della ricerca. Non lasciar passare questo decreto, non consentire una manovra pesante di divisione e di compattamento di forze moderate significa affrontare un problema che oggi è di tutto il pubblico impiego e che i rinnovi contrattuali non tarderanno a far esplodere anche in altre categorie. L'appello che gli universitari pisani lanciano per una mobilitazione a livello nazionale mentre, deve essere oggi il decreto con le modifiche va in discussione al Senato, deve essere accolto non solo dalle università.

Non è questa una battaglia per addetti ai lavori, come dimostra di non esserlo stata quella degli ospedalieri; è una nuova fase della lotta contro il governo Andreotti e gli accordi programmatici, con tutti devono fare i conti, in primo luogo il sindacato.

CATANIA — L'università di Catania è stata occupata ieri mattina dai lavoratori dell'università; la decisione era stata presa al termine di una animata assemblea indetta dalle tre Oo.Ss sul decreto legge per l'università che aveva visto una grande presenza di personale non docente, docente e precario. L'assemblea ha deciso di prolungare il blocco di ogni attività nelle varie facoltà e si è data per questa settimana una serie di scadenze di mobilitazioni e di lotta (conferenza stampa, incontri con i rappresentanti dei partiti, assemblee nelle facoltà), ed ha approvato all'unanimità una mozione di solidarietà per i compagni dell'università di Pisa condannando fortemente il gesto del rettore.

Appello per la diffusione straordinaria di domenica

Domenica 3 dicembre sarà in edicola il nuovo Quotidiano formato tabloid. Abbiamo ieri fatto un appello a tutti i compagni, ai lettori, alle federazioni e sezioni di Dp perchè per questa giornata organizzino una grande diffusione militante del giornale.

Ricordiamo allora che tutte le richieste vanno avanzate *entro venerdì* presso l'ufficio diffusione (dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14.00 alle 17,30) prenotando il maggior numero possibile di copie. Chiediamo infine che per una migliore riuscita della giornata di diffusione speciale e per non complicare il lavoro dei compagni dell'ufficio distribuzione, per domenica 3 venga sospesa ogni precedente diffusione già concordata e si dia spazio soltanto alla diffusione speciale.

INTERNAZIONALISMO

È stata la neve ad accogliere le delegazioni europee sulle colline piemontesi.

La sinistra rivoluzionaria contro l'Europa dei padroni

In un incontro internazionale sull'Europa è stata definita la piattaforma comune di lotta contro le istituzioni europee in vista delle elezioni di giugno

PRALI (TORINO) - *Nei giorni 25 e 26 novembre si è svolto un incontro internazionale sull'Europa, a cui hanno partecipato numerose organizzazioni della sinistra rivoluzionaria europea. L'incontro si è concluso con la decisione di lanciare una campagna comune contro l'integrazione europea da articolare paese per paese, con la possibilità di presentare liste largamente unitarie alle prossime elezioni per il Parlamento europeo.*

Il documento conclusivo, che rappresenta l'asse politico sul quale verranno condotte le iniziative nei vari paesi parte dall'analisi dell'integrazione europea.

«L'accelerazione dell'unificazione europea rappresenta uno strumento delle grandi imprese multinazionali d'Europa nella loro concorrenza con le altre potenze imperialiste. Nello stesso momento rafforza anche la capacità aggressiva e di sfruttamento degli imperialismi europei, in particolare contro i popoli del cosiddetto Terzo mondo».

Il documento affronta anche il problema e la natura del Parlamento europeo: «... questo Parlamento sarà anche un ulteriore strumento di normalizzazione *della situazione nei singoli paesi, unificando le legislazioni e sarà quindi al servizio degli stati più forti e più stabili come la Rfa che è oggi all'avanguardia in materia di repressione e* normalizzazione».

Un'altro dei problemi fondamentali che sono stati affrontati nell'incontro di Prali è stato quello dell'allargamento della Cee. «Questo allargamento [sottolinea il documento finale] riguarda più direttamente le masse popolari dei paesi dell'Europa del sud prossimi ad entrare nella Cee [Grecia, Portogallo, e Spagna]». I firmatari del documento hanno voluto riaffermare il loro impegno «nel fare ogni sforzo per evitare divisioni tra i lavoratori dei diversi paesi, appartenenti o meno alla Cee, al fine di rafforzare la loro solidarietà internazionale anticapitalista e antiimperialista».

In poche parole il documento si dichiara contro le istituzioni europee della borghesia come la Cee e le sue istanze politiche, tecniche, finanziarie [Fme] e contro le sue istituzioni poliziesche e militari [convenzione di Strasburgo sul terrorismo e la Nato].

Come direzione, pur instabile e contraddittoria, dell'integrazione europea è stato identificato l'asse franco-tedesco. La campagna comune [vedi le sue articolazioni nell'articolo qui in basso] a partire da questa analisi generale, verrà condotta legandola strettamente agli elementi concreti di politica antipopolare realizzati dalla Cee a partire dai movimenti di massa[donne, giovani, ecologia, ecc.] che si vanno sviluppando.

Questo documento è stato firmato dalle seguenti organizzazioni:

Francia: *Partito socialista unificato [Psu] - Centro di studi marxisti internazionali [Cedetim] - Organizzazione comunista dei lavoratori [Oct] - Comitato contro l'Europa germano americano [Calega]*

Danimarca: *Sinistra socialista [Ves]*

Grecia: *Partito socialista panellenico [Pasok] l'adesione del quale è subordinata ad una prossima discussione interna.*

Spagna: *Movimento comunista [Mc] - Partito del Lavoro [Pte] e Organizzazione della sinistra comunista [Oic].*

Belgio: *Per il socialismo [Pls]*

Gran Bretagna: *Partito socialista dei lavoratori [Swp], anche questa adesione è subordinata alle ulteriori discussioni interne all'organizzazione.*

Irlanda: *Sinn Fein, che però non ha accettato il punto cinque della piattaforma, poichè l'organizzazione non condivide il diritto delle donne all'aborto libero e gratuito.*

Repubblica federale tedesca: *Lega dei comunisti [Kb], il Centro socialista [Sb] ha assistito invece all'incontro in veste di osservatore.*

Italia: *Democrazia proletaria ha aderito, mentre Lotta Continua era presente in qualità di osservatore. L'altro inviato, il Manifesto, non ha partecipato alla riunione.*

L'incontro ha deciso anche di produrre un manifesto comune e di organizzare nei prossimi mesi dei seminari specifici in vari paesi europei, di carattere internazionale. I temi di questi seminari e meetings sono quelli della campagna contro l'Europa delle multinazionali [che avrà inizio il prossimo gennaio]. Qui di seguito riportiamo ampi stralci di queste tematiche . Il prossimo incontro di lavoro si svolgerà a Bruxelles il 20 e 21 gennaio 1979.

Edmondo Ruzzi

1] Per la libertà e i diritti dell'individuo, contro le tendenze autoritarie

La lotta contro le istituzioni europee e la loro politica deve essere condotta sul terreno della difesa dei diritti della persona umana e del diritto delle minoranze alla diversità. Questi diritti sono minacciati dalla convenzione europea do «repressione del terrorismo», dalla creazione di uno spazio giuridico europeo, e dalle crescenti restrizioni alla libertà (limiti dei diritti alla difesa, interdizioni professionali nella Rft) dall'esclusione dalle organizzazioni sindacali, dalla creazione di carceri speciali, dal ricorso a legislazioni eccezionali, da leggi discriminatorie contro gli immigrati, dalle recenti decisioni del Lussemburgo che rifiutano di condannare le torture in Irlanda e le intercettazioni telefoniche in Rft.

La lotta per la libertà e i diritti dell'individuo implica il rifiuto di forme di controllo sociale e di controllo dei mezzi di informazione e comunicazione che permettono alla borghesia di costruire il consenso sociale di cui ha bisogno (...)

2) Lotta per l'occupazione e contro la ristrutturazione

La ristrutturazione capitalistica comporta un attacco molto duro alla classe operaia ed alle sue condizioni di vita. Questo processo fondato su una nuova divisione internazionale del lavoro comporta la riconversione o la liquidazione di interi settori produttivi (siderurgia, chimica, tessile ecc.) creando così disoccupazione e negando ogni prospettiva di lavoro a milioni di giovani e di donne. Il decentramento produttivo, lo sviluppo del lavoro nero rimettono in discussione l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche e di conseguenza le forme di organizzazione della classe stessa. Le OoSs rischiano di trovarsi sempre più impegnate in forme di cogestione appoggiando la politica di austerità e di pace sociale imposta dai governi borghesi.

La nostra risposta a questa offensiva è un rilancio delle lotte in ogni paese e a livello europeo. Per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro; contro i licenziamenti e la disoccupazione, contro la sottoccupazione dei giovani e delle donne e la marginalizzazione di larghi strati della stessa classe operaia, dato il carattere strutturale e non più congiunturale della disoccupazione (...)

3) Per il sostegno alle lotte delle masse rurali

Le istituzioni europee hanno giocato un ruolo positivo nella ristrutturazione capitalista nelle campagne (esempio il piano Manshot). La politica e le strutture agricole del mercato comune rafforzano la posizione dominante delle grandi imprese capitaliste e delle industrie agro-alimentari sulle masse contadine e sulla classe operaia (...)

La lotta contro la politica agricola comunitaria è anche una lotta contro la distruzione della vita economica e culturale di intere regioni rurali.

Il legame tra lavoratori della campagna e della città potrà essere sviluppato anche attorno ad una trasformazione dei modelli di consumo alimentare.

4) Per la libertà e il diritto all'identità nazionale

La lotta per il riconoscimento, politico e giuridico e culturale delle identità nazionali è una lotta contro i crescenti squilibri territoriali all'interno dell'Europa. Questi squilibri aggravano l'impoverimento di intere regioni in una Europa in cui interi popoli e minoranze nazionali sono già oppresse dagli stati.

5) Per la liberazione della donna

La crisi rafforzata dall'integrazione capitalista europea ha conseguenze particolarmente pesanti nei confronti delle donne. Esse sono le prime colpite dalla disoccupazione e subiscono i pesanti effetti della crisi e la degradazione delle condizioni di lavoro, in particolare le donne immigrate.

Per condurre questa politica le differenti borghesie, realizzano una vasta campagna ideologica per rivalorizzare il ruolo della donna casalinga e della struttura familiare reazionaria, stravolgendo anche il senso di alcune lotte delle donne (...)

Contro la legislazione repressiva sull'aborto esistente nella maggioranza dei paesi, rivendichiamo l'aborto libero, gratuito e assistito e il diritto all'autodeterminazione della donna. (...) La lotta delle donne contro le divisioni sviluppate dalla borghesia tra i lavoratori costruisce la solidarietà tra tutti gli sfruttati contro la società borghese, patriarcale e gerarchizzata.

6) Per la salvaguardia della natura, contro l'Europa nucleare

La lotta contro l'integrazione europea è anche contro un'utilizzazione della tecnologia che, nella logica del grande capitale, comporta la distruzione degli equilibri naturali, l'esaurimento delle risorse ed implica condizioni di lavoro che mettono in pericolo la sicurezza collettiva.

La politica nucleare messa in opera a livello europeo costituisce l'esempio estremo di quest'uso della tecnologia. Il nostro rifiuto dell'energia nucleare e la nostra azione per font' di energia alternative dipende anche dal rafforzamento delle strutture poliziesche che il controllo sulla produzione nucleare determina.

7) Contro l'Europa militare per i diritti democratici dei soldati

L'integrazione degli eserciti e delle politiche militari dei paesi dell'Europa occidentale nel quadro Nato o in un quadro «europeo», si inserisce nella politica dei blocchi. La dissuasione nucleare, per i paesi che la sviluppano, costituisce un'aspetto decisivo in questa politica di integrazione e accentua i rischi di guerra. (...) La lotta per i diritti dei soldati è un elemento importante di opposizione a questa politica.

8) Per il sostegno alla lotta dei popoli contro l'imperialismo

L'Europa capitalista interviene direttamente contro i popoli e organizza lo sfruttamento delle nazioni del terzo mondo. Per questo lottiamo: contro la politica di dipendenza economica, militare e culturale rappresentata dagli accordi di Lomè e le convenzioni bilaterali che legano la concessione dell'aiuto militare occidentale a concessioni economiche commerciali da parte degli stati del terzo mondo.

Condanniamo il commercio internazionale di armi ulteriore fattore di distorsione dell'economia e subordinazione dei popoli alle esigenze dell'imperialismo. L'economia capitalista si appoggia sempre più sulla produzione di armi costituendo un fattore di divisione e di guerra tra i popoli del terzo mondo.

Noi sosteniamo la lotta dei popoli che si battono per l'indipendenza politica e per il diritto all'autodeterminazione.

9) Il legame di questa campagna con le lotte dei popoli nel mondo

In tutte le parti del mondo dal nord al sud, dall'est all'ovest, i popoli lottano per le loro libertà ed i loro diritti.

Nei paesi capitalisti la classe operaia lotta per il controllo dei mezzi di produzione e la democrazia diretta. Nei paesi dell'est si va formando un'opposizione operaia, per difendere i diritti nazionali, sociali e, democratici dei lavoratori.

Ovunque le donne esigono la loro liberazione, le forze sociali domandano una società nuova di

È in questa corrente, che percorre i continenti che si situa la nostra azione generale e la nostra campgna contro l'integrazione capitalistica in Europa.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 28 novembre 1978

Alvaro di Carugate (Mi)	10.000
Bar Correggio	5.000
Maurizio Damiano (Bs)	150.000
Un compagno di Vr	95.000
Lav. Teatro Pier Lombardo (Mi)	70.000
Un compagno (Mi)	10.000
Olivetti Cisu (Fi)	45.000
Lavoratori Crouzet (Mi)	17.000
Alberto Cge e cognato (Mi)	15.000
Tonino Cge (Mi)	1.000
Compagni Acqui Terme	105.000
Compagni di Alessandria	25.000
Studenti città studi (Mi)	17.000
Fed. Padova	112.500
Raccolta Classe e Burocrazia	50.000
Vittorio Foa	100.000
Un compagno di Roma	100.000
Ibm Roma	21.000
Franco e Giovanni Inps Roma	20.000
Operai Zanussi Pomezia	10.000
Enzo Dp Turate	10.000
Dp di Como	11.000
Dp di Brescia	21.450
Dp Imola	215.000
Chiara e Gugliemo (Ge)	10.000
Dp Cassino	35.000
Rinaldo Lavagna	20.000
Sez. Dp Boves	108.000
Comp. Dp Venezia	27.000
Studenti fuori sede Civis Roma	100.000
Dp Valle San Nicolao Vercelli	72.000
Vincenzo Spinelli (Na)	25.000
Lav. Aermacchi	64.000
Compagni di Torara (Nu)	50.000
Rinaldo La Spezia	50.000
Andrea di Lastra e Signa (Fi)	15.000
Dp Paderno (Mi)	40.000
Dp Monte Paschi (Mi)	92.500
Massimo e Angelo Roveda (Mi)	20.000
Anna Sergio Cernusco Lombardone	10.000
Sandro di architettura (Mi)	5.500
Lavoratori Comit (Mi)	80.000
Coll. Dp Sit Siemens	47.500
Attilio Lepetit (Mi)	50.000
Claudio	50.000
Marco	30.000
Ornella Lepetit (Mi)	25.000
Hermes (Mi)	2.000
Giampiero Gte (Mi)	10.000
Giacinto	2.500
Reparto Montaggio Gte (Mi)	17.400
Lavoratori Gte	1.200
Sergio	500
Anonimo Hermes	1.500
Vito Alfaromeo Veleria Necchi (Mi)	80.000
Sez. Golosine (Vr)	90.000
Sez. Dp Locate (Mi)	510.000
Raccolti all'assemblea sulla occupazione Samarate (Va	35.000
Coll. Dp Augusta Gallarate (Va)	15.000
Luisa Pina Piero (Mi)	68.000
Raccolti alla Libreria «La comune» (Mi)	51.500
Domenico di Cesena	23.000
Sergio di Pontirolo Nuovo (Bg)	30.000
Dp Viterbo	22.000
Arnoldo Testi Pisa	10.000
Franco Allegretti	5.000
Stella Cecconi Pisa	2.000
Gilberto Vento	5.000
Ondio Della Croce	2.500
Maurizio Grintoni	6.000
Stefano de Ranieri	10.000
Luciano	500
Stefano Pisa	500
Fabrizio Bianchi Pisa	1.000
Ezio Menzione Pisa	2.000
Cassa di Fed. Pi	100.000
Compagni di Va	75.000
Raccolte al seminario sul *QdL*	50.000
Colletta IX Itc (To)	10.000
Lucento (Fed. di Fiat Avio) To	46.000
Fiat aviazione (To)	51.500
Impiegati Mirafiori Torino	20.000
Rita Schilardi (To)	10.000
Compagni Mirafiori nord (To)	12.000
Compagni e democratici della Carello (To)	20.000
Fedele (To)	1.000
Marco e Tina (To)	15.000
Nerio (To)	10.000
Spa Stura (To)	56.000
Tot. Cont.	**4.025.550**
Tot. Glor.	**4.025.550**
Tot. Prec.	**13.594.475**
Tot. Comp.	**17.620.025**

Anno 5° numero 256 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; Svizzera, Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)